

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
26 aprile - 2 maggio 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

Giovanni 10, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio, porta della nostra salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona la vita in abbondanza.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

Carissimi, se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

3) Commento ¹ su 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

- Nella lettura Pietro ci propone l'immagine di Gesù pastore e custode delle nostre anime. Egli ci ricorda che troppo spesso non sappiamo affrontare le difficoltà che incontriamo nella nostra giornata; i nostri volti diventano tristi alle prime difficoltà, la speranza ci abbandona e le cose vanno sempre peggio: la vendetta serve solo a peggiorare le cose, mentre il perdono ci dona gioia, facendo rinascere la speranza perduta. Se sappiamo affidarci al Signore troveremo sempre la soluzione giusta! L'atteggiamento non violento, il perdono concesso sempre e a tutti rimangono le due coordinate della vita cristiana, tracciate da Cristo con il suo sangue. La Chiesa purtroppo per secoli ci ha educati a ciò che "non" si deve fare, piuttosto che illuminare ciò che si deve fare per vivere una vita virtuosa. Gli stessi sacramenti sono stati spiegati e amministrati come rimedio al peccato originale e non come dono dello Spirito, che ci fa crescere e ci fortifica nella fede. Pietro applica agli uomini i meriti di Cristo e invita a non perdersi di coraggio di fronte alle sventure a cui si è talvolta costretti quando si opera il bene: la sofferenza ingiusta diventa un modo per seguire l'esempio di Cristo. Non tutte le sofferenze possono essere evitate, ma se le sopportiamo come le ha sopportate Gesù, seguendo il suo esempio, possono diventare motivo di crescita.

- Nel secondo capitolo della lettera prevalgono le indicazioni pratiche sul comportamento dei cristiani. Essi infatti venivano guardati con sospetto e spesso calunniati come malfattori poiché nell'impero romano risultavano come elementi "estranei", quindi la loro condotta oltre che ad essere ispirata ai principi del Vangelo e della vita nuova in Cristo, doveva essere manifestamente retta ed onesta, per mostrare a tutti che questa nuova religione non portava alcun danno alla vita sociale. Pietro parla dunque dell'atteggiamento verso le autorità (2,13-16) e verso i padroni, per coloro che ancora erano schiavi (2,18-19). Nei versetti che seguono, la lettura di oggi, egli dà le motivazioni teologiche dell'atteggiamento mite e sottomesso che egli suggerisce: essi devono seguire l'insegnamento di Cristo. Questo insegnamento si trova inserito in un inno Cristologico molto bello, che viene cantato ai Vespri delle domeniche di Quaresima.

- Carissimi 20 se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

Anche se all'interno della comunità cristiana gli schiavi avevano gli stessi diritti degli uomini liberi, la loro situazione sociale rimaneva la stessa. Solo più tardi il cristianesimo poté chiedere il riscatto

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Simona Mulazzani in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

degli schiavi. I padroni spesso erano molto duri con loro. Pietro non li invita alla ribellione ma a sopportare con pazienza il male ingiusto e dà loro una motivazione per sostenere con maggiore forza la loro difficile situazione.

- 21 A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:

La sofferenza ingiusta diventa una vocazione, un modo privilegiato di seguire l'esempio di Cristo. Anche lui sopportò una sofferenza ingiusta, per riscattare i peccatori dal male e dalla morte. Con questo ci ha lasciato un esempio. Non tutte le sofferenze possono essere evitate, ma se le sopportiamo come le ha sopportate Gesù, seguiamo il suo esempio e le sofferenze possono diventare motivo di riscatto.

- 22 Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;

Anche Gesù era innocente ed era veritiero. Gli interlocutori di Pietro vengono esortati a rimanere retti nel loro comportamento e sinceri nelle cose che dicono, anche se i loro padroni spesso li puniscono per cose che non hanno fatto o menzogne che non hanno detto.

- 23 insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Anche Gesù è stato insultato ma non rispondeva, non minacciava vendetta, ma affidava la sua causa a Dio che tutto vede e giudica.

- 24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Il comportamento di Gesù aveva uno scopo, stava portando i nostri peccati per distruggerli sul legno della croce. Qui c'è la citazione di Isaia 53, il servo di JHWH che soffre per la redenzione del suo popolo. Grazie alle piaghe di Cristo siamo stati guariti. Pietro ha ben presente le ferite che gli schiavi ricevevano nel proprio corpo con le frustrate, i maltrattamenti. Egli è molto ardito nella sua similitudine, ma offre a queste persone che soffrivano una via di uscita, uno scopo nobile: l'imitazione di Gesù e della sua sofferenza.

- 25 Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Questo versetto ci collega al Vangelo di oggi dedicato al buon Pastore. In verità il termine che viene usato qui è episkopos che significa colui che fa attenzione alle pecore, vigila su di esse. E' Gesù il vero episcopo. Ma ai tempi di Pietro c'erano già nelle comunità coloro che esercitavano questo servizio (i primi vescovi, appunto). La morte e risurrezione di Cristo hanno permesso che coloro che vivevano in modo vuoto ed erravano senza meta (i pagani) fossero ricondotti al pastore che ha cura di loro e che non permetterà che andranno persi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

- Gesù si presenta come il Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli è "la porta" dell'ovile.

Non ci è dato di incontrare Dio in modo immediato. Non possiamo stabilire noi il modo in cui comunicare con lui.

Dio si rivela e si dona a noi attraverso il Cristo che vive nella Chiesa. Raggiungiamo la comunione con lui mediante la strumentalità della Chiesa in cui è presente e opera Cristo.

Gesù non è soltanto il Mediatore del disvelarsi e dell'offrirsi di Dio a noi. È la realtà stessa del Verbo divino che ci raggiunge, ci illumina con la fede, ci trasforma con la grazia, ci guida con la sua parola, i suoi sacramenti e la sua autorità.

Egli è la "porta" e il "Pastore" che "cammina innanzi" alle pecore.

Gesù, come Buon Pastore, ci conosce per nome, ci ama e per noi offre la propria vita in una dilezione che si spinge sino alla fine.

Noi credenti siamo chiamati ad "ascoltare la sua voce" e a "seguirlo" senza porre condizioni.

Egli ci conduce al "pascolo". È la croce, dopo la quale, però, giunge la gioia senza limiti e senza fine: una gioia che ha le sue anticipazioni anche nell'esistenza terrena.

- Il pastore che chiama ogni pecora per nome

A sera, i pastori erano soliti condurre il loro gregge in un recinto per la notte, un solo recinto serviva per diversi greggi. Al mattino, ciascun pastore gridava il suo richiamo e le sue pecore, riconoscendone la voce, lo seguivano (B. Maggioni).

Su questo sfondo familiare Gesù inserisce l'eccedenza della sua visione, dettagli che sembrano eccessivi e sono invece rivelatori: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Quale pastore conosce per nome le centinaia di pecore del suo gregge e le chiama a sé a una a una? Per Gesù le pecore hanno ciascuna un nome, ognuna è unica, irripetibile; vuole te, così come sei, per quello che sei. E le conduce fuori. Anzi: le spinge fuori. Non un Dio dei recinti ma uno che apre spazi più grandi, pastore di libertà e non di paure. Che spinge a un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, alla scoperta di orizzonti nuovi nella fede, nel pensiero, nella vita.

Pecore che non possono tornare sui pascoli di ieri, pena la fame, ma "gregge in uscita", incamminato, che ha fiducia nel pastore e anche nella storia, nera di ladri e di deserti, ma bianca di sentieri e di sorgenti. Il pastore cammina davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini. Non un pastore alle spalle, che grida o agita il bastone, ma uno che precede e convince, con il suo andare tranquillo che la strada è sicura. Le pecore ascoltano la sua voce. E lo seguono. Basta la voce, non servono ordini, perchè si fidano e si affidano.

Perchè lo seguono? Semplice, per vivere, per non morire. Quello che cammina davanti, che pronuncia il nome profondo di ciascuno, non è un ladro di felicità o di libertà: ognuno entrerà, uscirà e troverà pascolo. Troverò futuro. Io sono la porta: non un muro, o un vecchio recinto, dove tutto gira e rigira e torna sui suoi giri. Cristo è porta aperta, buco nella rete, passaggio, transito, per cui va e viene la vita di Dio. "Amo le porte aperte che fanno entrare notti e tempeste, polline e spighe. Libere porte che rischiano l'errore e l'amore. Amo le porte aperte di chi invita a varcare la soglia. Strade per tutti noi. Amo le porte aperte di Dio" (Monastero di San Magno).

Sono venuto perchè abbiano la vita, in abbondanza. Questo è il Vangelo che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: lui è qui per la mia vita piena, abbondante, potente, vita "cento volte tanto" come dirà a Pietro. La prova ultima della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di comunicare vita, umanità piena, futuro; e di creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile, dove vivi cose che meritano di non morire mai.

- Il pastore che conduce verso la vita senza confini.

Sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Per me, una delle frasi più solari di tutto il Vangelo. Anzi, è la frase della mia fede, quella che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: sono qui per la vita piena, abbondante, potente. Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva; vita che

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

rompe gli argini e tracima e feconda, uno scialo, uno spreco che profuma di amore, di libertà e di coraggio.

Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari.

“Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita” (G. Vannucci).

Il Vangelo contiene la risposta alla fame di vita che tutti ci portiamo dentro e che ci incalza.

Il primo gesto che caratterizza il pastore vero, datore di vita, è quello di entrare nel recinto delle pecore, chiamare ciascuna per nome (Gesù usa qui una metafora eccessiva, illogica, impossibile per un pastore "normale", ma il gesto sottolinea il di più, l'amore esagerato del Signore) e poi di condurle fuori.

Gesù porta le sue pecore fuori dal recinto, un luogo che dà sicurezza ma che al tempo stesso toglie libertà. Non le porta da un recinto ad un altro, dalle istituzioni del vecchio Israele a nuovi schemi migliori. No, egli è il pastore degli spazi aperti, quello che lui avvia è un processo di liberazione interminabile, una immensa migrazione verso la vita. Per due volte assicura: “io sono la porta”, la soglia sempre spalancata, che nessuno richiuderà più, più forte di tutte le prigioni (entrerò e uscirò e troverò...), accesso a una terra dove scorrono latte e miele, latte di giustizia e innocenza, miele di libertà. Più vita.

La seconda caratteristica del pastore autentico è quella di camminare davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade. Non un pastore che grida o minaccia per farsi seguire, ma uno che precede e convince, con il suo andare sicuro, davanti a tutti, a prendere in faccia il sole e il vento, pastore di futuro che mi assicura: tu, con me appartieni ad un sistema aperto e creativo, non a un vecchio recinto finito, bloccato, dove soltanto obbedire. Vivere è appartenere al futuro: lo tiene aperto lui, il pastore innamorato, “il solo pastore che per i cieli ci fa camminare” (D. M. Turollo).

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per i battezzati: tu che hai mandato il Figlio per donare vita in abbondanza, fa' che molti lo seguano, divenendo l'uno il custode della vita dell'altro. Noi ti preghiamo ?
- Per i vescovi e i presbiteri: tu che li vuoi simili a Cristo, custode delle anime, fa' che mossi dallo Spirito vegolino sul gregge con amorevole dedizione. Noi ti preghiamo ?
- Per le nostre diocesi: tu che hai a cuore il futuro della Chiesa, fa' che siano numerose le vocazioni al sacerdozio ministeriale, alla vita religiosa, all'opera missionaria e all'esperienza contemplativa. Noi ti preghiamo ?
- Per l'umanità, bisognosa di governanti affidabili: tu che sei guida per il giusto cammino, fa' che ogni autorità agisca con rettitudine e trasparenza a servizio del bene comune. Noi ti preghiamo ?
- Per le nostre famiglie: tu che le hai costituite nel sacramento del Matrimonio, fa' che in esse si sviluppino risposte generose alla tua parola. Noi ti preghiamo ?
- Due modi di vivere: stare con il pastore e camminare con Lui, oppure porsi fuori dal gregge come pecore libere, senza appartenenza: quali vantaggi o quali svantaggi?
- Lo sconcerto davanti alla Parola che non comprendiamo: quanto questo ci aiuta a crescere, ad approfondire per collegare fede e vita? E' più facile camminare da soli o insieme in coppia o nella famiglia?
- Qual è il mio atteggiamento davanti alle fatiche e alle ingiustizie che mi capita di dover sopportare?
- Sono riuscito a perseverare nel bene, nonostante mi sembrasse non servire a niente?
- Sono riuscito qualche volta a unire le mie sofferenze a quelle di Gesù? Qual è stato il risultato?

8) Preghiera : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

9) Orazione Finale

Signore Dio nostro, ascolta con amore di Padre le nostre voci e fa' che seguendo tuo Figlio, pastore e agnello, ci disponiamo a camminare ogni giorno in sincera adesione alla tua volontà.

Lunedì della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

Giovanni 10, 11 - 18

1) Orazione iniziale

O Dio, luce perfetta dei santi, che ci hai donato di celebrare sulla terra i misteri pasquali, fa' che possiamo godere nella vita eterna la pienezza della tua grazia.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

In quei giorni, gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

3) Commento³ su Atti degli Apostoli 11, 1 - 18

• "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". (At. 11, 9) - Come vivere questa Parola?

La chiusura di mente e di cuore purtroppo (nel passato come al presente) non solo può creare confusione nelle coscienze ma può gettare il discredito sui veri credenti.

In questo caso lo zelo degli apostoli e di certi convertiti alla fede che li aveva mossi a rimproverare duramente S. Pietro perché aveva accettato l'invito di sedere a tavola con dei pagani che lo avevano invitato a casa loro.

Bisogna dire che Pietro era stato ammaestrato dal Cielo con una visione da cui emergeva, a mo' d'insegnamento, proprio quello su cui vogliamo oggi soffermarci.

In certe espressioni della Legge di Mosè e nelle complicazioni di tanti commenti aggiunti risultava che vivere secondo Dio voleva dire aver paura di "sporcarsi l'anima" per poco che si godesse dei beni della terra.

Che grave dimenticanza c'è alla radice di questa paura! Proprio l'aver perso per strada tutta la Storia Sacra che trova il suo apice nel fatto che Gesù ha dato la vita e tutto il suo sangue perché, anche quello che fosse venuto moralmente a inquinarsi, fosse purificato.

Dico "grave" perché presta motivi giusti alla causa ingiusta di chi si oppone a Cristo e alla Chiesa, oggi.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Paola Magnani in www.preg.audio.org

Tutto, veramente tutto quello che Dio ha creato nell'uomo e per l'uomo è puro. E' l'uso che ne facciamo ciò che risulta buono o cattivo, a seconda delle finalità.

Un esempio: mangio qualcosa che senza essere ricercato, è buono e gustoso? Niente di male! Ma se mangio quella stessa cosa con avidità, da ingordo e goloso e sempre senza condividere con altri, ciò non è in linea con ciò che a Dio piace.

Signore, grazie, infinitamente grazie per ogni cosa vera buona e bella che mi dai da godere. Educami alla gioia del "vivere" ogni tuo dono nel canto del GRAZIE.

Ecco la voce di uno scrittore tedesco H. Hesse : "Nulla è più difficile che condurre un uomo alla propria felicità."

- La cosa che colpisce di questo episodio, questa volta è la sezione del racconto che si estende dal versetto 4 al 17. Lo Spirito Santo si deve dare un gran daffare, per persuadere Pietro della bontà della scelta di non tenere la grazia di Dio confinata nei limiti angusti del popolo ebraico: deve inviargli per tre volte una visione e un messaggio celeste, deve mandargli tre uomini e discendere sulla famiglia di Cornelio sotto forma di fiammelle, proprio come aveva fatto nel Cenacolo con gli Apostoli a Pentecoste. Ma se far capire a Pietro questa cosa non è facile, ancora più difficile è farla digerire al resto del popolo eletto, che si sente in qualche misura defraudato dalla partecipazione dei Gentili alla salvezza del Vangelo: è questa la questione posta dalla pericope degli Atti appena letta. Ma il discorso va oltre. Di fronte alle parole di Pietro, i fedeli cristiani di stirpe ebraica non solo riescono ad accettare la cosa, non si limitano a perdonare Dio per aver ammesso i pagani alla salvezza, ma giungono perfino a "glorificare" Dio per la conversione degli antichi nemici. E' bello sapere che il Signore sceglie per sé degli uomini che, mettendosi in ascolto attento dello Spirito, sanno guidare la Chiesa in direzioni nuove, estranee a quanto compreso finora e capaci di aprire nuove strade di evangelizzazione. Perché tutti gli uomini e tutte le epoche hanno bisogno della parola di speranza e di vita del Vangelo. Anche la nostra, che appare così lontana dalla fede e così soddisfatta delle proprie limitate certezze.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 10, 11 - 18

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 10, 11 - 18

- "Le pecore affamate alzano la testa e non vengono nutrite". Questa è la critica di Milton ai pastori del suo tempo. Uno dei salmi più belli, scritto con estrema raffinatezza formale, è quello che enumera le virtù del Buon Pastore. È una poesia "universale", che parla a tutti: consola gli afflitti nella loro disperazione, e incoraggia le persone sole nel loro isolamento.

Il Vangelo suggerisce che il Buon Pastore è raro. La sua vocazione è pericolosa. La sicurezza delle pecore è la sua sola preoccupazione ed egli darà la vita per salvarle. Ciò ridefinisce il ruolo di ogni guida: a questa prova molti risultano incapaci.

Il nostro secolo è il secolo del "cattivo pastore": conserviamo ancora le pietre carbonizzate dei campi in cui milioni di uomini furono asfissati.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - CELEBRAZIONE MATTUTINA TRASMESSA IN DIRETTA DALLA CAPPELLA DI CASA SANTA MARTA - OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO - "Tutti abbiamo un unico Pastore: Gesù"- Lunedì, 4 maggio 2020 – in www.vatican.va

Cristo parla sempre del suo ruolo di pastore: non è venuto per essere servito, non è venuto per trattare le persone con arroganza; è venuto per salvare le sue pecorelle e, se è necessario, per morire per loro.

- Qual è l'interesse che ha Gesù nell'amarci? Nessuno. Ci ama senza un utile. Ci ama e basta. La categoria di gratuità a noi assomiglia a quella di infinito e di eterno. La nostra testa è incapace di capirla fino in fondo. Eppure è così. "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati". Dobbiamo sempre diffidare molto da tutti coloro che si pongono nella nostra vita fingendosi Dio. Ovviamente quasi nessuno lo fa esplicitamente, ma solitamente ciò accade quando qualcuno vuole controllare, possedere, decidere al posto tuo, manovrare, porsi come senso della tua vita. A volte è qualcuno a far questo e altre volte è qualcosa come una carriera, una situazione, un successo, o peggio una paura o un'insicurezza. Solo Cristo ci ama liberandoci. Gli altri o sono "segno" di Lui oppure sono "ladri e briganti": "Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". E la differenza è davvero sostanziale. Cristo aumenta la tua vita, gli altri che giocano a fare Dio invece te la prosciugano. Cristo dà la vita, questi altri invece sono solo parassiti che vivono a spese della tua gioia e della tua libertà. Forse è davvero giunta l'ora di fermarsi e di capire fino in fondo chi è Dio e chi non lo è, chi ci ama e ci usa.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli lo rimproveravano (cfr At 11,1-8). Lo rimproveravano perché era entrato in casa di uomini non circumcisi e aveva mangiato insieme con loro, con i pagani: questo non si poteva fare, era un peccato. La purezza della legge non permetteva questo. Ma Pietro lo aveva fatto perché era stato lo Spirito a portarlo lì. C'è sempre nella Chiesa – e nella Chiesa primitiva tanto, perché non era chiara la cosa – questo spirito di "noi siamo i giusti, gli altri i peccatori". Questo "noi e gli altri", "noi e gli altri", le divisioni: "Noi abbiamo proprio la posizione giusta davanti a Dio", invece ci sono "gli altri"... Si dice anche: "Sono i condannati", già. E questa è una malattia della Chiesa, una malattia che nasce dalle ideologie o dai partiti religiosi... Pensare che al tempo di Gesù, almeno erano quattro i partiti religiosi: il partito dei farisei, il partito dei sadducei, il partito degli zeloti e il partito degli esseni, e ognuno interpretava la legge secondo l'idea che ne aveva. E questa idea è una scuola "fuori-legge" quando è un modo di pensare, di sentire mondano che si fa interprete della legge. Rimproveravano pure a Gesù di entrare in casa dei pubblicani – che erano peccatori, secondo loro – e di mangiare con loro, con i peccatori, perché la purezza della legge non lo permetteva (cfr Mt 9,10-11); e che non si lavava le mani prima del pranzo (cfr Mt 15, 2.20). Sempre quel rimprovero che fa divisione: questa è la cosa importante, che io vorrei sottolineare.

Ci sono delle idee, delle posizioni che fanno divisione, al punto che è più importante la divisione dell'unità. È più importante la mia idea dello Spirito Santo che ci guida. C'è un cardinale "emerito" che abita qui in Vaticano, un bravo pastore, e lui diceva ai suoi fedeli: "La Chiesa è come un fiume, sai? Alcuni sono più da questa parte, alcuni dall'altra parte, ma l'importante è che tutti siano dentro al fiume". Questa è l'unità della Chiesa. Nessuno fuori, tutti dentro. Poi, con le peculiarità: questo non divide, non è ideologia, è lecito. Ma perché la Chiesa ha questa ampiezza di fiume? È perché il Signore vuole così.

Il Signore, nel Vangelo, ci dice: «Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16). Il Signore dice: "Ho delle pecore dappertutto e io sono pastore di tutti". Questo tutti in Gesù è molto importante. Pensiamo alla parabola della festa di nozze (cfr Mt 22,1-10), quando gli invitati non volevano andarci: uno perché aveva comprato un campo, uno si era sposato..., ognuno ha dato il suo motivo per non andare. E il padrone si è arrabbiato e ha detto: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). Tutti. Grandi e piccoli, ricchi e poveri, buoni e cattivi. Tutti. Questo "tutti" è un po' la visione del Signore che è venuto per tutti ed è morto per tutti. "Ma è morto anche per quel disgraziato che mi ha reso la vita

impossibile?". È morto pure per lui. "E per quel brigante?...". È morto per lui. Per tutti. E anche per la gente che non crede in Lui o è di altre religioni. Per tutti è morto. Questo non vuol dire che si deve fare proselitismo, no. Ma Lui è morto per tutti, ha giustificato tutti.

Qui a Roma c'era una signora, una brava donna, una professoressa, la professoressa [Maria Grazia] Mara, che quando era in difficoltà per tante cose, e c'erano dei partiti, diceva: "Ma Cristo è morto per tutti: andiamo avanti!". Quella capacità costruttiva. Abbiamo un solo Redentore, una sola unità: Cristo è morto per tutti. Invece la tentazione... Anche Paolo l'ha sofferta: "Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di questo, io sono dell'altro..." (cfr 1 Cor 3,1-9). E pensiamo a noi, cinquant'anni fa, al dopo-Concilio: le divisioni che ha sofferto la Chiesa. "Io sono di questa parte, io la penso così, tu così...". Sì, è lecito pensarla così, ma nell'unità della Chiesa, sotto il Pastore Gesù.

Due cose. Il rimprovero degli apostoli a Pietro perché era entrato nella casa dei pagani. E Gesù che dice: "Io sono pastore di tutti", io sono pastore di tutti, e che dice: "Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto. Io devo guidare anche loro. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge" (cfr Gv 10,16). È la preghiera per l'unità di tutti gli uomini, perché tutti, uomini e donne, tutti abbiamo un unico Pastore: Gesù.

Il Signore ci liberi da quella psicologia della divisione, di dividere, e ci aiuti a vedere questo di Gesù, questa cosa grande di Gesù: che in Lui siamo tutti fratelli e Lui è il Pastore di tutti. Quella parola, oggi: tutti, tutti, che ci accompagni durante la giornata.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa diventi la casa della verità, aperta a tutti i popoli. Preghiamo ?
- Perché ogni uomo incontri dei fratelli che siano operatori di Dio nella chiamata alla fede. Preghiamo ?
- Perché l'esperienza dell'incontro con Dio, per gli uomini di oggi passi attraverso le porte della libertà interiore. Preghiamo ?
- Perché i sacerdoti nel loro ministero siano guidati soltanto dall'interesse per il bene dei loro fratelli. Preghiamo ?
- Perché noi che abbiamo ricevuto la fede nel battesimo da bambini, la sviluppiamo attraverso le tappe della nostra esperienza cristiana, fino alla maturità di una vita sovrabbondante di carità. Preghiamo ?
- Per i nostalgici dei tempi passati. Preghiamo ?
- Per coloro che hanno abbandonato la fede cristiana. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 41 - 42

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.*

*Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.*

Martedì della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

San Pietro Chanel e San Luigi Maria Grignion de Montfort

Lectio: Atti degli Apostoli 11, 19 - 26

Giovanni 10, 22 - 30

1) **Preghiera**

Dio onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati.

2) **Lettura : Atti degli Apostoli 11, 19 - 26**

In quei giorni, quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Sàulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

3) **Commento⁵ su Atti degli Apostoli 11, 19 - 26**

• «Mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede.» (At 11, 22-24) - Come vivere questa Parola?

La prima comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme non sa come valutare il fatto che altrove, anche abbastanza lontano, ad Antiochia, per esempio, siano nate comunità che si ispirano a lei ma che vivono di vita propria. Tutto ciò è frutto delle persecuzioni. Pochissimi resistono a Gerusalemme, molti sono dovuti scappare e ora stanno in paesi che non sono la terra promessa! Si riproduce quello che successe dopo Davide. Un regno del nord, uno del sud. Uno reputato più fedele, uno meno. Uno vicino a Sion, uno purtroppo più lontano e più a rischio di eresia. La tentazione di sentirsi la porzione eletta, i migliori, i depositari dell'autenticità dell'esperienza è forte allora come ora. Il purismo, l'attaccamento ad un'unica forma si era già dimostrato mortifero. Solo la deportazione a Babilonia aveva permesso di capire che i criteri per valutare autentica un'esperienza di Dio erano altri. Ora come fare?

Barnaba è un discepolo affidabile. Un uomo conosciuto dalla nascente chiesa di Gerusalemme come saggio, equilibrato; straniero di Cipro è capace di capire mondi altri, ma si è dimostrato fedele alla primissima comunità cristiana, tanto da aver venduto i suoi beni per essa. Viene mandato lui a visitare la comunità di Antiochia. Quei giudei già lì residenti e quelli nuovi arrivati con le persecuzioni dopo la morte di Gesù cosa stanno facendo?

L'esperienza e la valutazione di Barnaba sono estremamente positive. La grazia di Dio lì sta lavorando e chiede fedeltà, fedeltà allo Spirito che anche ad Antiochia sta portando vita nuova.

Signore, quanta onestà ci vuole per riconoscere il bene, quello che non facciamo noi, ma che nasce oltre noi. Essere fedeli a volte implica rompere con le regole sinora considerate come le uniche giuste e riconoscerne altre che la tua grazia, il tuo Spirito suscita, ispira e sostiene. Con umiltà ti consegniamo le nostre rigidità, il nostro attaccamento ad una verità che non viene da te.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Paola Magnani in www.preg.audio.org

Ecco la voce di un teologo Bruno Maggioni : Gli autentici amici di Dio godono della liberalità dello Spirito e riconoscono le sue manifestazioni, dovunque avvengano: riconoscono il bene dovunque venga fatto, e ne godono.

● Il brano di oggi ci presenta con grande vivacità il lavoro dello Spirito in quell'epoca della storia in cui, dalla sua radice palestinese, la Chiesa si diffonde nel vicino Oriente, fino a mettere piede in quella Antiòchia che, metropoli cosmopolita, fungerà da trampolino di lancio della nuova fede in tutto il mondo antico. Vari sono i modi in cui lo Spirito agisce: non abbandona coloro che vengono dispersi nella prima persecuzione della storia della Chiesa, seguita alla lapidazione di Stefano, anzi li accompagna fino a farli divenire nuovo seme di discepoli, in una vera e propria diaspora feconda di frutti; suscita in alcuni fedeli il desiderio di comunicare la loro gioia di salvati anche ai Greci di Antiòchia, nonostante la consuetudine invalsa precedentemente di avvicinare solo persone di origine ebraica; stimola i vecchi apostoli scelti da Gesù a creare nuovi apostoli, da inviare nella grande città per consolidare la fede dei neofiti; riempie il cuore di Bàrnaba di gioia, dopo averlo reso capace di riconoscere quanto già avvenuto al di fuori del controllo dottrinale e di potere della comunità madre di Gerusalemme, come frutto prezioso dello Spirito che soffia dove vuole; fa comprendere allo stesso Bàrnaba che è ora di chiamare Paolo a quell'opera di evangelizzazione per la quale si sta preparando da tempo nel nascondimento, e fa lavorare i due con sempre maggiore affiatamento insieme per un anno. Ci immaginiamo Bàrnaba che, da vero e proprio tutor pieno di ammirazione e di fiducia per Paolo, lo allena alla predicazione percorrendo in lungo e in largo con lui la grande città, che da metropoli corrotta e pericolosa diventa la culla della nuova evangelizzazione, al punto da permettere a quella che era sentita fino allora come una setta ebraica eterodossa, di acquisire definitivamente un'identità autonoma: «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani». Non dobbiamo aver paura di riconoscere il soffio dello Spirito anche al di fuori del piccolo orticello delle nostre comunità, dobbiamo riconoscere che i «segni dei tempi» talvolta sono individuati prima al di fuori della vista degli uomini che vivono «dentro» la Chiesa, dobbiamo saper intravedere i profeti tra coloro che si gettano nell'agone della storia, senza attendere i tempi lunghi della Chiesa, alla quale è già capitato più volte di saper riconoscere solo a posteriori la lungimiranza e la grande carità di uomini che a lungo hanno subito recise condanne ufficiali. Dobbiamo imparare da Bàrnaba, uomo di fede e virtù, a lasciarci illuminare la vista da quello Spirito Santo che guida la Chiesa per vie insolite, tramite vite accese da lui stesso di carità e di fede.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 10, 22 - 30

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 10, 22 - 30

● Segno che contraddistingue il pastore è il richiamo. L'impostore può tentare di imitarlo, ma le pecore non si lasciano ingannare. È il richiamo del vero Pastore che provoca la loro reazione in risposta. Esse sentono, seguono e hanno fiducia.

Le parole e le azioni di Cristo non arrivano a farlo conoscere come Messia: manca un elemento essenziale, cioè la fede. Questa risposta è riservata a chi appartiene al Buon Pastore. Egli conosce le sue pecore ed esse conoscono lui. I Giudei possono servirsi della persuasione o della persecuzione, ma non attireranno a sé i discepoli del Signore. Qual è il fondamento di questa

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

certezza? È molto semplice: il Padre. Egli è più grande di tutti. L'espressione di Cristo "io e il Padre" indica un'unica persona. Agli occhi dei Giudei, un'affermazione del genere è una bestemmia, mentre per i discepoli riassume tutto l'insegnamento di Gesù.

Tale affermazione è apportatrice di conflitto: i Giudei devono annientare Gesù e disperderne i discepoli. La questione è grave. Gesù è davvero il Figlio di Dio? I Giudei l'accusano di proclamarsi Dio. La verità è però un'altra. La verità è che in Gesù, Dio si fa uomo.

- Che cosa c'è di più convincente dei fatti? Nulla. Eppure capita spesso che non riusciamo ad accogliere innanzitutto i fatti e cerchiamo invece argomenti convincenti, parole ricercate, idee illuminanti, formule onnicomprensive. È esattamente lo scopo dei Giudei del vangelo di oggi: "Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Forse perché seppur in polemica, Gesù aveva intercettato quell'attesa che caratterizza ogni cuore dell'uomo, e che il popolo eletto aveva tradotto nell'attesa del Messia. Il punto di partenza è sempre l'attesa, senza di essa può passare anche Dio nella tua vita ma non ti accorgi di nulla. Ma non basta la sola attesa, poi ad essa deve seguire una risposta, un fatto. E Gesù risponde loro che non c'è nulla di più chiaro delle sue opere: "Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me". In un rapporto di coppia quando uno dei due chiede costantemente "dimostrami che mi ami", in realtà sta dicendo che quell'amore può essere dimostrato. Ma l'amore può solo essere mostrato. L'amore non convince, rassicura. Non è una risposta a tutti i nostri perché, ma è esattamente ciò che ti dà la forza di porti tutti quanti i tuoi perché. Sarà questo il motivo per cui Gesù prosegue il discorso dicendo parole cariche di protezione: "Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano". Se ti senti al sicuro nelle mani di Cristo puoi anche permetterti di non capire tutto, di farti milioni di domande, di sperimentare anche cose difficili. Troverai sempre la forza di affrontare tutto. Gesù è ciò che rende veramente possibile l'inquietudine, la domanda, la crisi, il viaggio, la precarietà, perché il Suo amore ci abilita a poterlo fare senza la paura di non trovare risposte vere e concrete. I Giudei vogliono risposte astratte, Gesù risponde dando se stesso. Anche noi delle volte vorremmo spiegazioni, Egli invece ci dà se stesso. L'amore non è una formula ma qualcuno.

- "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano". (Gv. 10, 27-28) - Come vivere questa Parola?

Un giorno d'inverno. E' la festa che ricorda annualmente la solenne Dedicazione del Tempio di Gerusalemme. Gesù cammina all'interno in quella parte che è chiamata 'Portico di Salomone'.

I Giudei sono pronti anche lì, a porgli domande-tranello o a dimostrare la loro impazienza nei suoi confronti: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi chiaramente".

Gesù risponde focalizzando bene il fatto che le opere che Egli compie nel nome del Padre, proprio quelle opere, testimoniano per lui. Perciò - riprendendo l'immagine a lui cara del pastore e delle pecore - mette a fuoco una verità profondamente certa e familiare. Le sue pecore, cioè i suoi veri seguaci, si connotano per tre verbi: lo ascoltano, lo conoscono (proprio attraverso l'ascolto della sua Parola) e quindi lo seguono (vivono cioè il suo Vangelo).

Quello che poi Gesù aggiunge è la mirabile conseguenza: sì, Lui il Signore schiuderà la vita che dura per sempre a chi lo segue, senza ormai più rischiare di andar perduta. E il bello è che non ci sarà né forza umana né angelica né di qualsiasi altro tipo, nessun potere avverso a Dio, che possa riuscire in nessun modo a strappare queste sue creature da Lui, dal Suo cuore infinitamente amante. Il motivo di questa vittoria certissima? E' il fatto che il Padre stesso ha consegnato al Figlio Gesù questo dono: il Padre che è l'onnipotenza stessa del Dio Uno e Trino, il Padre che è una cosa sola con Gesù.

Signore, aiutami a vivere l'autentica sequela e quindi a mettere in fuga qualsiasi timore. Credo fino in fondo che la mia vita cristiana coincide con la certezza che, se vivo con te e in te, la vera VITA, la gioia incomincia qui e diventa pienezza di felicità in cielo.

Ecco la voce di una carmelitana filosofa tedesca Edith Stein : "Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no".

6) Per un confronto personale

- La tua Chiesa risplenda agli occhi del mondo quale segno di comunione, sia sollecita nel prendersi cura dei poveri e dei sofferenti. Noi ti preghiamo ?
- Il tuo Spirito susciti uomini di governo capaci di collaborare al tuo progetto di pace per l'umanità intera, superando ogni forma di violenza e abuso di potere. Noi ti preghiamo ?
- Le famiglie, nate dal tuo amore, attingano dall'incontro con te la forza per affrontare ogni difficoltà e lo slancio per un servizio generoso alla vita. Noi ti preghiamo ?
- I poveri, i carcerati, coloro che lasciano la propria terra a causa di guerre e povertà trovino premurosa solidarietà e rispettosa prossimità nei discepoli di Cristo crocifisso e risorto. Noi ti preghiamo ?
- A noi che partecipiamo al banchetto della tua parola e dell'Eucaristia dona di ricevere sostegno per una fede trasparente, per una speranza viva e una carità operosa. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 86
Genti tutte, lodate il Signore.

*Sui monti santi egli l'ha fondata;
 il Signore ama le porte di Sion
 più di tutte le dimore di Giacobbe.
 Di te si dicono cose gloriose,
 città di Dio!*

*Iscriverò Raab e Babilonia
 fra quelli che mi riconoscono;
 ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
 là costui è nato.
 Si dirà di Sion:
 «L'uno e l'altro in essa sono nati
 e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».*

*Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
 «Là costui è nato».
 E danzando canteranno:
 «Sono in te tutte le mie sorgenti».*

Mercoledì della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Santa Caterina da Siena

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 1, 5 - 2, 2

Matteo 25, 1 - 13

1) Preghiera

O Dio, che in santa Caterina [da Siena], ardente del tuo Spirito di amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi al tuo popolo di essere partecipe del mistero di Cristo, per esultare quando si manifesterà nella sua gloria.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 1, 5 - 2, 2

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3) Commento ⁷ su 1 Lettera di Giovanni 1, 5 - 2, 2

• "Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato" (1 Gv 1,7) - Come vivere questa Parola? Camminare nella luce non è solo una bella metafora. Nella sua significazione profonda vuol dire "vivere con Gesù che ha detto di essere 'la luce del mondo'. E vive con Gesù non tanto chi gli snocciola 'dolci preghiere' quanto piuttosto chi evita il peccato e s'impegna a vivere il precetto dell'amore vicendevole che - nota bene - è ben più che un precetto! Propone infatti uno stile nuovo di vita che - dice il testo - è un "essere in comunione gli uni con gli altri".

Bellissima espressione che poi si apre a un'altra conseguenza molto rassicurante: il sangue del Signore Gesù non è solo forza vitale che scorre in questa realtà di comunione, ma è - Esso stesso - impeto purificatorio che cancella il nostro peccato.

Ecco, questo del 'sangue che ci redime' e dà vigore alla nostra vita di credenti è un tema molto caro a S. Caterina da Siena, patrona d'Italia e grande donna illuminata dallo Spirito Santo.

Nelle sue lettere indirizzate a una vasta gamma di destinatari (perfino numerosi prelati e il Sommo Pontefice) S. Caterina continua anche oggi a tener vivo, nella Chiesa, il culto del sangue di Cristo Gesù. Sentiamolo anche noi spiritualmente come l'impeto di un fiume salvifico che ci raggiunge nelle intenzioni della mente, nei sentimenti del cuore e dà vigore alla nostra volontà.

Gesù per intercessione di S. Caterina, scorra nella Chiesa e in me che ne sono membro, il sangue del Signore, Mi ravvivi nella volontà di amare.

Voce della fondatrice delle Missionarie della carità Beata Teresa di Calcutta : "Non permettete che niente vi riempia di tristezza, fino al punto di farvi dimenticare la gioia di Cristo risorto".

• La nostra lettura della prima Giovanni ritorna indietro al capitolo 2. Nel primo capitolo l'autore ha dichiarato che tutto quello che ha visto e udito, cioè il Verbo della vita, lo avrebbe annunciato anche a noi perché questo ci facesse entrare nella comunione con loro, inteso forse la comunità cristiana. E questa comunione si estende anche al Padre e al Figlio.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

La lettera poi continua con l'affermazione che Dio è luce e in lui non vi sono tenebre. Quindi chi segue il Signore deve camminare nella luce, non può più vivere nella menzogna e nel peccato. Ecco dunque il brano di oggi e quello che ci dice sul peccato e sugli aiuti che possiamo ricevere se abbiamo peccato.

- 1 Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.

Se Dio è luce il cristiano ha un motivo in più per non vivere nelle tenebre, ma nella gioia di questa comunione piena di luce. Se però ci ritroviamo ancora mancanti, perché limitati nella nostra condizione umana, non dobbiamo avere paura. Abbiamo un Paraclito. Questo personaggio misterioso viene più volte citato nel Vangelo di Giovanni. Nel linguaggio giuridico del tempo era l'avvocato, colui che veniva chiamato accanto a quanti erano in carcere in attesa di giudizio e portava le ragioni della loro innocenza. Per il vangelo di Giovanni è soprattutto il consolatore, lo Spirito Santo, che insegna e fa comprendere la Parola di Dio. Qui è Gesù, visto come avvocato che ci difende davanti a possibili accuse. Solitamente l'accusatore non è Dio, ma il diavolo, che fa venire scrupoli, dubbi, inutili sensi di colpa. Gesù è il solo giusto davanti a Dio e Lui solo ci difende e ci permette di essere liberi dal nostro peccato.

- 2 È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Gesù può fare questo perché è stato la vittima di espiazione per i nostri peccati. E' lui l'Agnello che è stato immolato una volta per tutte per salvare non solo il suo popolo, ma tutto il mondo, prigioniero del male e della morte.

- 3 Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.

Noi lo abbiamo conosciuto, ci è stata annunciata la sua morte, abbiamo conosciuto il suo amore e la forza liberatrice del suo sacrificio. Si tratta di una conoscenza profonda, una vera esperienza, non una conoscenza superficiale, solo di testa, ma anche di cuore. Quindi si manifesta in una forte comunione, si vede perché osserviamo i suoi comandamenti. Torna qui l'argomento dei comandamenti, di cui abbiamo parlato anche nel brano di domenica scorsa.

- 4 Chi dice: "Lo conosco", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità.

C'è un fare che segue necessariamente il conoscere. Altrimenti si cade nella menzogna, nell'ipocrisia.

- 5 Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

L'ascolto e della sua Parola e il compiere la sua volontà invece ci permette di essere davvero nella luce e nella verità. Permette all'amore di Dio di abitare in modo pieno e perfetto in noi, ci permette di dare una testimonianza autentica, senza finzioni.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dàteci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

• Non è nostra intenzione indugiare nel porre in rilievo come nella vita e nell'attività esterna di Caterina le beatitudini evangeliche abbiano avuto un modello di superlativa verità e bellezza. Tutti voi, del resto, ricordate quanto sia stata libera nello spirito da ogni terrena cupidigia; quanto abbia amato la verginità consacrata al celeste sposo, Cristo Gesù; quanto sia stata affamata di giustizia e colma di viscere di misericordia nel cercare di riportare la pace in seno alle famiglie e alle città, dilaniate da rivalità e da odi atroci; quanto si sia prodigata per riconciliare la repubblica di Firenze con il Sommo Pontefice Gregorio IX, fino ad esporre alla vendetta dei ribelli la propria vita.

[...] Caterina da Siena offre nei suoi scritti uno dei più fulgidi modelli di quei carismi di esortazione, di parola di sapienza e di parola di scienza, che san Paolo mostrò operanti in alcuni fedeli presso le primitive comunità cristiane. [...] Ed invero, quanti raggi di sovrumana sapienza, quanti urgenti richiami all'imitazione di Cristo in tutti i misteri della sua vita e della sua Passione, quanti efficaci ammaestramenti per la pratica delle virtù, proprie dei vari stati di vita, sono sparsi nelle opere della Santa! Le sue Lettere sono come altrettante scintille di un fuoco misterioso, acceso nel suo cuore ardente dall'Amore Infinito, ch'è lo Spirito Santo. [...] Caterina fu la mistica del Verbo Incarnato, e soprattutto di Cristo crocifisso; essa fu l'esaltatrice della virtù redentiva del Sangue adorabile del Figliolo di Dio, effuso sul legno della croce con larghezza di amore per la salvezza di tutte le umane generazioni. Questo Sangue del Salvatore, la Santa lo vede fluire continuamente nel Sacrificio della Messa e nei Sacramenti, grazie al ministero dei sacri ministri, a purificazione e abbellimento dell'intero Corpo mistico di Cristo. Caterina perciò potremmo dirla la "mistica del Corpo mistico" di Cristo, cioè della Chiesa.

D'altra parte la Chiesa è per lei autentica madre, a cui è doveroso sottomettersi, prestare riverenza ed assistenza. Quale non fu perciò l'ossequio e l'amore appassionato che la Santa nutrì per il Romano Pontefice! Ella contempla in lui "il dolce Cristo in terra", a cui si deve filiale affetto e obbedienza.

[...] Il messaggio di una fede purissima, di un amore ardente, di una dedizione umile e generosa alla Chiesa cattolica, quale Corpo mistico e Sposa del Redentore divino: questo è il messaggio tipico di santa Caterina. (Paolo VI, 4 ottobre 1970)

• “Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo”. Così Gesù inizia il racconto del Vangelo di oggi, paragonando il regno dei cieli a un gruppo di donne. Questa cosa la dovrebbe dire lunga sulla presenza maschile nel regno dei cieli; ma tornando a parlare seriamente del racconto di Gesù, la faccenda diventa più interessante quando Egli spiega nel dettaglio chi sono queste donne: “Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi”. Il vangelo non dice che il regno dei cieli è fatto solo dalle vergini sagge. Il regno dei cieli è fatto anche da vergini stolte. Le prime sono quelle più lungimiranti che vivono cercando di portare con sé la scorta di olio, le seconde sono quelle che vivono troppo guardando al presente senza nessuna prospettiva verso quello che potrebbe accadere. E infatti accade che lo sposo fa ritardo (anche se in genere è la sposa colei che fa ritardo ma a Gesù piace rovesciare le nostre convinzioni!). Questo ritardo sbaraglia tutte, sagge e stolte. Ma all'improvviso risveglio c'è l'amara realtà: le stolte hanno finito l'olio e per andare a comprarlo si ritrovano fuori dalla festa di nozze. Delle volte siamo così presi dal presente che non pensiamo mai al fatto che questa vita è solo l'attesa delle nozze e non le nozze stesse. Quanto siamo miopi. Pensiamo che per essere dentro la storia basta rimanere svegli, ma nessuno rimane sveglio, anche quelle sagge si addormentano. Ma c'è qualcosa che rende quelle vergini sagge rispetto alle stolte, la lungimiranza con cui hanno preparato la crisi di quel ritardo e la crisi del sonno. Esse sono pronte anche se vengono sorprese dall'arrivo dello sposo. Hanno fatto scorta, sono allenate, c'è in loro una carta vincente che le altre non hanno: non hanno avuto la presunzione di fidarsi fin in fondo solo delle loro capacità.

• Il vangelo di oggi narra la parabola delle dieci vergini che dovevano dare il benvenuto allo sposo, quando fosse giunto per le nozze.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Matteo 25,1a: L'inizio: "In quel tempo". La parabola inizia con queste due parole: "In quel tempo". Si tratta della venuta del Figlio dell'Uomo (cf Mt 24,37). Nessuno sa quando verrà questo giorno, questo tempo, "nemmeno gli angeli del cielo, né il figlio stesso, ma solamente il Padre" (Mt 24, 36). Non ci riusciranno gli indovini a fare calcoli. Il Figlio dell'Uomo verrà di sorpresa, quando la gente meno se lo aspetta (Mt 24,44). Può essere oggi, può essere domani, per questo l'avviso finale della parabola delle dieci vergini è: "Vigilate!" Le dieci fanciulle devono essere preparate per qualsiasi eventualità. Quando la polizia nazista bussò alla porta del monastero delle Suore Carmelitane di Echt nella provincia di Limburgia, nei Paesi Bassi, Edith Stein, suor Teresa Benedetta della Croce, era preparata. Assunse la Croce e prese il cammino del martirio nel campo di sterminio per amore verso Dio ed il suo popolo. Era una delle vergini prudenti della parabola.
 - Matteo 25,1b-4: Le dieci vergini disposte per aspettare lo sposo. La parabola inizia così: "Il Regno del Cielo è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo". Si tratta di fanciulle che dovevano accompagnare lo sposo per la festa delle nozze. Per questo, dovevano portare con sé le lampade, sia per illuminare il cammino, sia per rendere più luminosa la festa. Cinque di loro erano prudenti e cinque erano stolte. Questa differenza appare nel modo in cui si preparano alla funzione che dovranno svolgere. Insieme alle lampade accese, le prudenti avevano portato con sé l'olio di riserva, preparandosi per qualsiasi eventualità. Le stolte portarono solo le lampade e non pensarono a portare con sé un poco di olio di riserva.
 - Matteo 25,5-7: Il ritardo imprevisto dell'arrivo dello sposo. Lo sposo ritarda. Non aveva precisato l'ora dell'arrivo. Nell'attesa, le fanciulle sono prese dal sonno. Ma le lampade continuano a consumare olio e si spengono poco a poco. Improvvisamente, nel mezzo della notte, si alza un grido: "Ecco lo sposo. Andategli incontro". Tutte si svegliano, e cominciano a preparare le lampade che stavano già per spegnersi. Dovevano mettere olio di riserva per evitare che le lampade si spegnessero.
 - Matteo 25,8-9: Le diverse reazioni dinanzi al ritardo dello sposo. Solo ora le stolte si rendono conto che avrebbero dovuto portare con loro olio di riserva. Andarono a chiederlo alle prudenti: "Datemi un poco di olio per noi, perché le nostre lampade si stanno spegnendo". Le prudenti non poterono rispondere a questa loro richiesta, perché in quel momento l'importante non era che le prudenti condividessero il loro olio con le stolte, ma che loro stessero pronte ad accompagnare lo sposo fino al luogo della festa. Per questo consigliarono: Andate piuttosto dai venditori e compratevene.
 - Matteo 25,10-12: Il destino delle fanciulle prudenti e di quelle senza giudizio. Le stolte seguiranno il consiglio delle prudenti e vanno a comprare l'olio. Durante questa loro breve assenza arriva lo sposo e le prudenti possono accompagnarlo ed entrare con lui alla festa delle nozze. Ma la porta si chiude dietro di loro. Quando giungono le altre, busseranno alla porta e diranno: "Signore, Signore, apri la porta per noi!" e riceveranno la risposta: "In verità vi dico: io non vi conosco."
 - Matteo 25,13: La raccomandazione finale di Gesù per tutti noi. La storia di questa parabola è molto semplice e la lezione è evidente: "Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora". Morale della storia: non siate superficiali, guardate oltre il momento presente, cercate di scoprire la chiamata di Dio fin nelle minime cose della vita, perfino nell'olio che può mancare nel lumicino.
-

6) Per un confronto personale

- Per l'amore che santa Caterina, tua serva fedele, ebbe verso la Chiesa e il successore dell'apostolo Pietro, proteggi il papa N. e tutto il popolo cristiano e fa' che gregge e pastore procedano sicuri nel cammino della salvezza. Noi ti preghiamo ?
- Per l'intercessione di santa Caterina, patrona d'Italia e d'Europa, benedici la nostra nazione e il nostro continente e fa' che valorizzino l'eredità delle proprie tradizioni cristiane. Noi ti preghiamo ?
- Per l'instancabile sollecitudine di santa Caterina verso gli ultimi, apri il nostro cuore ai sofferenti e fa' che la nostra società sia pacificata e ospitale. Noi ti preghiamo ?
- Per la sapienza di cui hai colmato santa Caterina, illumina quanti cercano di leggere i segni dei tempi e fa' che ovunque sia stimata la geniale creatività della donna. Noi ti preghiamo ?
- Per la fede ardente che santa Caterina ebbe nell'Eucaristia, concedi anche a noi di attingere assiduamente a questa divina fonte e fa' che ci incamminiamo con coraggio sulla via della santità. Noi ti preghiamo ?
- Fà, o Signore, che in mezzo a tante distrazioni e illusioni gli uomini d'oggi sentano ancora il gusto e il desiderio della tua Parola di verità che porta alla vita eterna. Preghiamo ?
- Fa' che la nostra nazione, che ha dato alla Chiesa tanti santi, non cada mai nel materialismo e nell'indifferenza religiosa, ma mantenga sempre viva la sua fede. Preghiamo ?
- Concedi ai predicatori del vangelo, non solo il coraggio per biasimare il vizio, ma anche la gioia e l'ardore per far amare la bellezza della virtù e infondere il desiderio di praticarla. Preghiamo ?
- Manda, o Signore, al tuo popolo uomini amanti della pace, perché sull'esempio di san Bernardino, plachino le discordie nella società, e facciamo sentire tutti fratelli. Preghiamo ?
- Perché il nome di Gesù sia venerato in ogni luogo. Preghiamo ?
- Per chi è schiavo del vizio. Preghiamo ?
- O Dio, anche per mezzo dei tuoi santi continuamente ci offri la tua salvezza: fa' che, imitando il loro esempio e ricorrendo alla loro intercessione, raggiungiamo la meta alla quale ci chiami . Preghiamo ?
- Mi riconosco peccatore? So accogliere il perdono di Dio?
- Cerco di ascoltare la Parola del Signore e di compiere ciò che Lui mi chiede?
- Ho potuto sentire in me l'amore che Dio ha nei miei confronti?

7) Preghiera finale : Salmo 102
Benedici il Signore, anima mia.

*Benedici il Signore, anima mia,
 quanto è in me benedica il suo santo nome.
 Benedici il Signore, anima mia,
 non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
 guarisce tutte le tue infermità,
 salva dalla fossa la tua vita,
 ti circonda di bontà e misericordia.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
 lento all'ira e grande nell'amore.
 Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
 così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
 perché egli sa bene di che siamo plasmati,
 ricorda che noi siamo polvere.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
 per sempre su quelli che lo temono,
 e la sua giustizia per i figli dei figli,
 per quelli che custodiscono la sua alleanza.*

Giovedì della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli apostoli 13, 13 - 25

Giovanni 13, 16 - 20

1) Orazione iniziale

O Dio, che innalzi la natura umana al di sopra della dignità delle origini, guarda all'ineffabile mistero del tuo amore, perché in coloro che hai rinnovato nel sacramento del Battesimo siano custoditi i doni della tua grazia e della tua benedizione.

2) Lettura : Atti degli apostoli 13, 13 - 25

Salpàti da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuèle. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Sàul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri". Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"».

3) Commento⁹ su Atti degli apostoli 13, 13 - 25

• «Salpàti da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme». (At 13, 13) - Come vivere questa Parola?

Il viaggio è appena cominciato. Da Cipro il gruppo dei missionari di Antiochia salpa per la Turchia. Qualcosa succede tra loro. Tanto che Giovanni, chiamato anche Marco, futuro evangelista, se ne torna indietro. Non si sa molto e Luca non fa pettegolezzi attorno a questa incrinatura. Ce la consegna, senza commenti.

È comunque un'incrinatura. Che avrà conseguenze non piccole. Infatti quando Barnaba riproporrà Giovanni Marco per il secondo viaggio (cfr At 15, 37), Paolo sarà durissimo e si spezzerà, per sempre, anche il legame con Barnaba.

La chiesa nascente non è irrealistica ed edulcorata. Affronta situazioni complesse con i pregi e i limiti dei suoi chiamati. A volte pensiamo che comunione e vita fraterna siano equivalenti a relazioni perfette, che funzionano senza difficoltà, permettendo alle persone di essere sempre d'accordo su tutto, senza mai eccedere, senza mai prevalere. E ci scandalizzano le persone che litigano, che confliggono. Ci scandalizzano e ci fanno esprimere immediatamente un giudizio di valore, che spesso tarpa le ali al progetto che si va sviluppando in nome di un manierismo vuoto, solo forma, senza energia né sostanza.

Signore, che l'ipocrisia non ci metta nella condizione di apprezzare solo quello che apparentemente è perfetto, ineccepibile. Aiutaci a cercare con onestà cosa sia il meglio in ogni situazione, senza cadere in un effimero rispetto umano che anestetizza ogni autentico movimento e tentativo di evangelizzazione.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un martire D. Bonhoeffer : Grazia a caro prezzo è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale l'uomo va e vende tutto ciò che ha, con gioia; la perla preziosa, per il cui acquisto il commerciante dà tutti i suoi beni; la Signoria di Cristo, per la quale l'uomo si cava l'occhio che lo scandalizza, la chiamata di Gesù Cristo che spinge il discepolo a lasciare le sue reti e a seguirlo.

Grazia a caro prezzo è l'Evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve sempre di nuovo chiedere, la porta alla quale si deve sempre di nuovo picchiare.

È a caro prezzo perché ci chiama a seguire, è grazia, perché chiama a seguire Gesù Cristo; è a caro prezzo, perché l'uomo l'acquista al prezzo della propria vita, è grazia, perché proprio in questo modo gli dona la vita; è cara, perché condanna il peccato, è grazia, perché giustifica il peccatore.

- Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. (At 13, 16-17) - Come vivere questa Parola? Paolo parla per la prima volta in pubblico. Parla nella sinagoga, ad Antiochia di Pisidia, nell'attuale Turchia, rispondendo all'invito dei capi che permisero ai nuovi arrivati di parlare. La scena è molto simile a quella descritta nei Vangeli quando a Nazaret, Gesù si alza, srotola il libro e legge la profezia di Isaia... anche la reazione è simile: un gruppo accoglie, un gruppo si adira.

Il metodo di Paolo è quello di innestare l'annuncio del kerigma, del cuore della buona notizia, nella storia di Israele. Parte dalla potente rivelazione di Dio con i Padri, nell'Esodo. Parte dalla pasqua, dal passaggio dalla schiavitù alla libertà di essere pienamente il popolo eletto e di arrivare alla terra promessa e percorre tutta la storia di Israele, per dimostrare come Gesù sia il compimento della promessa fatta ad Abramo e ai Padri. I giudei ascoltano volentieri. Sarà l'adesione entusiasta dei pagani che nella settimana successiva sentono riportare e commentare il discorso di Paolo, che li farà inquietare. Quello che va bene ai pagani, non può andar bene ed essere giusto per noi giudei! La loro opposizione alla buona notizia nasce per motivi di convenienza, per gelosia, per necessità di tenere le distanze dagli impuri. La religione prevale sulla fede, la cattura, la immobilizza e la uccide. I pagani, invece, si liberano dalle loro religiosità e abbracciano senza timore la persona di Gesù che dà compimento al loro desiderio di vita, di eternità, di santità.

Signore, quante religioni atee anche oggi raccolgono il consenso degli uomini. Quanta fatica a vivere di fede e non di tradizioni religiose, per riconoscere Te come l'unico vero Dio di tutti. Fa' che la religiosità non offuschi il nostro cammino di fede e in ogni comunità tu si sempre via, verità e vita.

Ecco la voce di Papa Francesco (dal discorso per la 54° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni) : Cari fratelli e sorelle, ancora oggi possiamo ritrovare l'ardore dell'annuncio e proporre, soprattutto ai giovani, la sequela di Cristo. Dinanzi alla diffusa sensazione di una fede stanca o ridotta a meri "doveri da compiere", i nostri giovani hanno il desiderio di scoprire il fascino sempre attuale della figura di Gesù, di lasciarsi interrogare e provocare dalle sue parole e dai suoi gesti e, infine, di sognare, grazie a Lui, una vita pienamente umana, lieta di spendersi nell'amore.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 13, 16 - 20

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 13, 16 - 20

• Quando moltissimi santi uomini partirono l'uno dopo l'altro per il deserto per vivere come eremiti, san Gregorio fu costernato: "Se partite tutti per il deserto - chiese loro -, a chi laverete i piedi?". Una domanda pertinente, che evoca un'azione di Cristo entrata nel cuore di ogni cristiano. Essa ricorda, infatti, la notte in cui il Signore si mise al posto del servo e raccomandò a tutti gli uomini di fare questa inversione di ruoli, non come un gesto effimero, ma come risposta alla ricerca - eterna per la società umana - della felicità.

"Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". Lavare i piedi ai poveri è una metafora cristiana che va contro tutte le regole del buon senso. Per il mondo invece, che disprezza i deboli, i vulnerabili, gli esclusi, il potere risiede nella dominazione e la felicità nella triade empia del potere, del prestigio e del possesso.

È un'idolatria seducente. Forse anche Giuda fu attirato da questa dottrina quando decise di vendere il proprio Signore per denaro, negando così la sua formula per raggiungere la felicità. Questo è il peccato, il peccato più brutale. Esso avrebbe spaventato i discepoli! Per questo Cristo l'aveva predetto, per mitigare lo choc e, insieme, per dare prova di essere colui che era stato mandato. Perché questa è la sua prima preoccupazione.

• Ci sono gesti di Gesù che sono più potenti delle sue parole. Uno di questi è quello della lavanda dei piedi. Deve essere piombato il silenzio in quel cenacolo. Gesù offre loro un aperitivo fatto di gesti che non scorderanno più. Ma al margine di questa scena, il Vangelo di oggi ci racconta come Gesù sottolinea ciò che ha fatto: "Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica". Il valore dell'esempio che ha dato deve diventare una costante in noi che siamo i suoi discepoli. Imparare a servire non è al di sotto della nostra dignità. Lavare i piedi dei nostri fratelli non è sminuire ciò che siamo ma esattamente il contrario, mostrarlo. E servire non significa lavare solo i piedi di chi si ama. Non significa lavare solo i piedi di chi sai che ti ama come Giovanni. Significa imparare a lavare i piedi anche a Giuda perché la vera libertà è smettere di diventare specchio di chi abbiamo di fronte. Infatti ci viene fin troppo facile usare la stessa moneta che le persone con cui abbiamo a che fare, e non di rado usiamo il male con chi ci ha fatto del male e il bene con chi ci ha fatto del bene. Ma che differenza c'è così tra noi e coloro che non hanno incontrato Cristo? Ci aveva messo anche Gesù in guardia da una simile prassi: "Non fanno così anche i pagani?". C'è bisogno quindi di una "differenza", di un modo altro di vivere, di scegliere, di agire. Noi allora continueremo ad amare anche quando saremo inginocchiati davanti all'ingratitude, a chi ci tradisce, a chi non ci capisce. Noi continueremo ad amare nonostante tutto. Noi continueremo ad amare contro ogni speranza. Amare come ha fatto Gesù, fino a perdonare chi l'ha messo in croce. Si è liberi quando si ama così e non quando si ama per reazione. In questo senso Giuda non è uno sfigato o una comparsa per far compiere le scritture. Giuda è stato amato con la stessa intensità del discepolo amato. Non pecca per un deficit d'amore ma per sua libera scelta.

• A partire da oggi, per tre settimane, tutti i giorni, eccetto le feste, il vangelo di ogni giorno è tratto dalla lunga conversazione di Gesù con i discepoli durante l'Ultima Cena (Gv 13 a 17). In questi cinque capitoli che descrivono l'addio di Gesù, si percepisce la presenza di quei tre fili di cui abbiamo parlato in precedenza e che tessono e compongono il vangelo di Giovanni: la parola di Gesù, la parola delle comunità e la parola dell'evangelista che fece l'ultima redazione del Quarto Vangelo. In questi capitoli, i tre fili sono in tal modo intrecciati che il tutto si presenta come una tela unica di rara bellezza ed ispirazione, dove è difficile distinguere ciò che è dell'uno e ciò che è dell'altro, ma dove tutto è Parola di Dio per noi.

• Questi cinque capitoli presentano la conversazione che Gesù ebbe con i suoi amici, la sera del suo arresto e morte. Fu una conversazione amica, che rimase nella memoria del Discepolo Amato. Gesù sembra che volle prolungare al massimo questo ultimo incontro, questo momento di molta intimità. Lo stesso avviene oggi. C'è conversazione e conversazione. C'è la conversazione superficiale che usa parole e parole e rivela il vuoto delle persone. E c'è la conversione che va in

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

fondo al cuore e rimane nella memoria. Tutti noi, ogni tanto, abbiamo questi momenti di convivialità amichevole, che dilatano il cuore e costituiscono una forza nei momenti di difficoltà. Aiutano ad avere fiducia ed a vincere la paura.

- I cinque versi del Vangelo di oggi tirano due conclusioni dalla lavanda dei piedi (Gv 13,1-15). Parlano (a) del servizio quale caratteristica principale dei seguaci di Gesù, e (b) dell'identità di Gesù, rivelazione del Padre.

- Giovanni 13,16-17: Il servo non è più grande del suo padrone. Gesù ha appena terminato di lavare i piedi dei discepoli. Pietro si impaurisce e non vuole che Gesù gli lavi i piedi. "Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13,8). E basta lavare i piedi; non c'è bisogno del resto (Gv 13,10). Il valore simbolico del gesto della lavanda dei piedi consiste nell'accettare Gesù quale messia Servo che si dona per gli altri, e rifiutare un messia re glorioso. Questo dono di sé, servo di tutti è la chiave per capire il gesto della lavanda. Capire questo è la radice della felicità di una persona: "Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica". Ma c'erano delle persone, anche tra i discepoli, che non accettavano Gesù, Messia Servo. Non volevano essere servi degli altri. Probabilmente, volevano un messia glorioso Re e Giudice, secondo l'ideologia ufficiale. Gesù dice: "Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno!" Giovanni si riferisce a Giuda, il cui tradimento sarà annunciato subito dopo (Gv 13,21-30).

- Giovanni 13,18-20: Ve lo dico fin d'ora, perché crediate che IO SONO. Fu in occasione della liberazione dall'Egitto, ai piedi del Monte Sinai che Dio rivelò il suo nome a Mosè: "Io sarò con te!" (Es 3,12), "Io sono colui che sono" (Es 3,14), "'Sono' o 'Io sono' mi mandò fino a te!" (Es 3,14). Il nome Yahvé (Es 3,15) esprime la certezza assoluta della presenza liberatrice di Dio accanto al suo popolo. In molti modi e in molte occasioni questa stessa espressione Io Sono è usata da Gesù (Gv 8,24; 8,28; 8,58; Gv 6,20; 18,5.8; Mc 14,62; Lc 22,70). Gesù è la presenza del volto liberatore di Dio in mezzo a noi.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per i membri del popolo ebraico, perchè possano riconoscere nel Cristo il compimento di tutta la loro storia salvifica. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che esercitano un'autorità o una missione, perchè siano disponibili al servizio dei più umili e bisognosi. Preghiamo ?
- Per coloro che si sono consacrati a Cristo con la professione dei consigli evangelici, perchè sappiano seguire il loro Maestro sulla via del servizio e della croce. Preghiamo ?
- Per coloro che sono tentati di tradire la loro vocazione e di disertare la loro missione, perchè siano perseveranti nelle loro prove. Preghiamo ?
- Per noi, chiamati a seguire l'esempio del nostro Maestro e Signore nel suo servizio di amore, perchè siamo capaci di accoglierci nella nostra vera identità e differenza. Preghiamo ?
- Per le famiglie che hanno figli con disabilità. Preghiamo ?
- Per chi ha abbandonato lo stato sacerdotale o religioso. Preghiamo ?
- O Signore, che conosci coloro che hai scelto per mandarli in missione, fa' che accogliamo con umiltà e fiducia gli apostoli e i profeti di oggi che testimoniano con la loro vita la tua presenza fra noi. Preghiamo ?
- Il servo non è più grande del suo signore. Come faccio della mia vita un servizio permanente agli altri?
- Gesù seppe convivere con le persone che non lo accettavano. Ed io?

7) Preghiera : Salmo 88
Canterò in eterno l'amore del Signore.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza».*

*«La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.
Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza"».*

Venerdì della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

San Giuseppe Lavoratore

Lectio : Genesi 1, 26 - 2, 3

Matteo 13, 54 - 58

1) Preghiera

O Dio, che hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della tua creazione, fa' che per l'esempio e l'intercessione di **san Giuseppe** siamo fedeli ai compiti che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti.

2) Lettura : Genesi 1, 26 - 2, 3

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogàtela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 1, 26 - 2, 3

• Facciamo l'uomo a nostra immagine (Gen 1,26) - Come vivere questa Parola?

Una libera decisione di Dio è all'origine del nostro esistere come uomini e non il caso. Una decisione che ci iscrive in un orizzonte luminoso riscattandoci dalla fragilità di cui siamo impastati. Certo, siamo parte di questo pluriuniverso: un piccolo effimero frammento di esso, ma con una insopprimibile chiamata a trascenderci che reca l'impronta della Sorgente da cui siamo sgorgati.

Un Dio che chiama per nome, che apre il dialogo. E a fronte l'uomo che interroga l'universo con la sua insaziabile fame di conoscere di sapere... Immagine di un Dio-dialogo perché un Dio-Amore.

Un Dio-Trinità che si direbbe alla ricerca di un "tu" che gli sia quasi alla pari, capace di rispondergli e di rispondere all'insegna della libertà, capace di stringere relazioni in cui trovare ed essere pienamente se stesso. Ed ecco disegnarsi il volto umano con il suo insopprimibile bisogno di rispecchiarsi, a sua volta, in un "tu" che sia "carne dalla sua carne", per spingersi poi oltre, fino a riallacciare il dialogo iniziale con la Parola fattasi appositamente carne. Qui l'uomo è e realizza pienamente se stesso.

Ogni volta che la dimensione relazionale viene a incrinarsi o addirittura ad infrangersi, l'uomo sperimenta dentro di sé come una ferita insanabile, una dissociazione interiore. È come se gli fosse sottratta una parte di se stesso. E non si può vivere così, spaccati interiormente.

Tanta aggressività in noi stessi e nella società, tante vite che si spengono accartocciate su se stesse sono il frutto di questo attentato al nostro essere "immagine" di un Dio-dialogo.

Ed io, mi chiederò quest'oggi, come accolgo e gestisco questo mio essere "immagine"? Ci sono nella mia vita persone che ho in qualche modo emarginate, cancellate dai miei interessi, avviando così per loro, ma anche per me, un processo di morte?

Signore, tu ci inviti ad essere fecondi, cioè a comunicare vita. Aiutami a pronunciare il nome del fratello, come tu pronunci il mio e così mi fai esistere. Aiutami a lasciare all'altro lo spazio e il diritto di essere se stesso, pienamente.

Ecco la voce di un teologo Yves Congar : È nel dialogo che ciascuno trova la verità del suo essere.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.laparola.net

• Quando Dio creò l'umanità, disse, "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gen 1:26). Poi nella descrizione della creazione, "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Gen 1:27). Colpisce prima di tutto che quando Dio parla di se stesso, usa la prima persona plurale ("facciamo... nostra... nostra"), ma nella descrizione l'autore usa la terza persona singolare ("creò... sua... creò"). C'è qualcosa di simile in Gen 3:22, in cui Dio disse, "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi... Guardiamo... ". Diverse spiegazioni sono state proposte per l'utilizzo del plurale:

Alcuni hanno suggerito che è Dio che parla con gli angeli. Però sembra improbabile quando dice "nostra immagine" - l'uomo è stato creato all'immagine di Dio (come afferma Gen 1:26), non l'immagine di Dio con gli angeli.

Altri hanno suggerito che è un caso di "plurale maiestatico", quando una persona importante (come un sovrano) parla di se stesso nel plurale, un uso che risale almeno all'impero romano. Anche nel Corano, Allah parla di se stesso a volte come "noi", anche se viene sottolineata l'unicità di Dio. Però, non sappiamo se il plurale maiestatico fosse usato in generale in ebraico antico. I re d'Israele non lo usavano quando parlavano, secondo i testi che abbiamo, per cui può rimanere solo un'ipotesi.

Un altro suggerimento è che è un riferimento alla Trinità: Dio Padre parla al Figlio e allo Spirito, dicendo che tutti e tre faranno l'uomo all'immagine di tutti e tre. Secondo il Nuovo Testamento, il Figlio era coinvolto nella creazione e ha la stessa immagine del Padre (Gv 1:1; Col 1:15-16; Eb 1:2-3), ed anche lo Spirito era presente alla creazione (Gen 1:2) per cui teologicamente il suggerimento è corretto. Però non possiamo essere sicuri che il discorso di Gen 1:26 era in realtà fra i tre.

Dobbiamo anche notare che la parola ebraica usata per Dio (Elohim) è la forma plurale, mentre Eloah è la forma singolare. Similmente, altre parole al plurale erano usate a volte per riferire a Dio (o ad un dio) singolare, cioè Adonim e Baalim. Forse la forma plurale nel discorso è semplicemente per concordare grammaticalmente con Elohim, che ha la forma plurale. Però, siccome nella descrizione degli eventi i verbi e i pronomi ("disse... creò... sua" in Gen 1:26-27) hanno sempre la forma singolare, anche quando il soggetto del verbo è al plurale, la concordanza non è necessaria grammaticalmente.

Per riassumere, esiste in ebraico una forma maestosa, che è il plurale, per parlare di Dio. Quando Dio parla a se stesso, usa a volte la forma plurale, ma non è chiaro se è per continuare la forma maestosa o perché è una Trinità.

Per quanto riguarda la seconda domanda, il significato di essere l'immagine di Dio, la spiegazione migliore prende il contesto del versetto, e ritiene che la qualità di Dio che viene rispecchiata è il suo governo. Dio è sovrano su tutto, ma affida all'uomo il governo della creazione, in modo che "abbia dominio... su tutta la terra" (Gen 1:26). Altre qualità di Dio non vengono trasmesse all'uomo (per esempio onnipotenza, perfetta santità, eternità), mentre altre sono ricevute dall'uomo ma in modo limitato o imperfetto (per esempio amore, giustizia). Sicuramente l'uomo non è una copia esatta, come se Dio dovesse avere un corpo siccome noi abbiamo un corpo (Gv 4:24).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

● La reazione della gente di Nazaret a proposito della sapienza di Gesù fa pensare al capitolo del Siracide, che contrappone il lavoro manuale e la legge. La gente del popolo (operai, contadini) dice il Siracide, mette tutta la sua attenzione nelle cose materiali; lo scriba invece ha pensieri profondi, cerca le cose importanti e può essere consultato per il buon andamento della città. La gente di Nazaret si domanda: "Da dove mai viene a costui questa sapienza? Non è il figlio del carpentiere?", che non ha studiato e non può avere cultura? È chiaro: la sapienza di Gesù è sapienza divina ed egli ha insistito varie volte sul mistero di Dio che viene rivelato ai piccoli, ai semplici e nascosto ai sapienti ed ha criticato gli scribi "che dicono e non fanno". D'altra parte il Vangelo insiste anche sulla parola: è necessario accogliere la parola di Dio E soltanto se ispirato alla parola di Dio il lavoro vale. "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre". "Tutto quello che fate", siano lavori materiali, siano discorsi. Il Vangelo inculca il servizio sincero, umile, la disponibilità nella carità, per essere uniti a Gesù, figlio del carpentiere, che ha dichiarato di essere venuto a servire. La vera dignità consiste nel servizio dei fratelli, secondo le proprie capacità, in unione con Gesù, Figlio di Dio. Verifichiamo la nostra scala di valori, per renderla sempre più aderente ai pensieri di Dio.

● C'è una cosa che ha sempre procurato scandalo nella vita di Gesù: la sua normalità. Quasi mai ci ricordiamo, ad esempio, che egli ha vissuto la più grande parte della sua vita (trent'anni) nella normalità della vita di Nazareth. Lavoro, amici, famiglia, sorrisi, pianti, passeggiate, e potrei continuare così all'infinito.

Il Figlio di Dio era normale, e questo ci scandalizza perché se è davvero Dio allora deve fare cose strane, cose che attirino l'attenzione. Forse avrà anche fatto questo ma se il Vangelo non ce lo racconta è perché non è interessante quanto la normalità che ha vissuto nella vita nascosta di Nazareth.

San Giuseppe insieme con Maria sono gli spettatori privilegiati di questa normale quotidianità. A loro bisogna sempre rivolgerci per imparare questo aspetto così importante della fede. Infatti la fede come l'amore, esige quotidianità. Chi ama non può amare solo qualche volta e in circostanze eccezionali, ma il vero amore è quello impastato di quotidianità, quello compromesso con le cose di ogni giorno.

Ugualmente è così la fede. Oggi, festa di San Giuseppe lavoratore, non facciamo memoria di un mestiere, ma facciamo memoria di un uomo che ha insegnato a Gesù la concretezza della vita di ogni giorno. Ha insegnato a Lui ad essere un artigiano creativo con la propria vita.

Ed è bello pensare che questo giorno inaugura anche il mese di maggio dedicato a Maria. La Madonna e San Giuseppe diventano così due speciali aiuti per chiedere la grazia di imparare a credere mescolando la nostra fede alle cose normali.

In fondo a noi cristiani è chiesta una cosa molto semplice e così molto disattesa: essere gente normale, felice della propria normalità. Vivere da Dio lì dove si è.

● Il vangelo di oggi racconta la visita di Gesù a Nazaret, la sua comunità di origine. Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. Dove non c'è fede, Gesù non può fare miracoli.

● Matteo 13, 53-57^a: Reazione della gente di Nazaret, dinanzi a Gesù. È sempre bene ritornare verso la terra della tua gente. Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna, come al solito, un sabato, e si reca alla riunione della comunità. Gesù non era il capogruppo, ma comunque prende la parola. Segno questo, che le persone potevano partecipare ed esprimere la loro opinione. La gente rimane ammirata, non capisce l'atteggiamento di Gesù: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?" Gesù, figlio del posto, che loro conoscevano fin da quando era bambino, come mai ora è così diverso? La gente di Nazaret rimane scandalizzata e non lo accetta: "Non è forse lui il figlio del falegname?" La gente non accetta il mistero di Dio presente nell'uomo comune come loro conoscevano Gesù. Per poter parlare di Dio lui doveva essere diverso. Come si

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

vede, non tutto fu positivo. Le persone che avrebbero dovuto essere le prime ad accettare la Buona Notizia, sono le prime che rifiutano di accettarla. Il conflitto non è solo con i forestieri, ma anche con i parenti e con la gente di Nazaret. Loro non accettano, perché non riescono a capire il mistero che avvolge la persona di Gesù: "Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?" Non riescono a credere.

- Matteo 13, 57b-58: Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret. Gesù sa molto bene che "nessuno è profeta nella sua patria". E dice: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". Infatti, dove non c'è accettazione né fede, la gente non può fare nulla. Il preconconcetto lo impedisce. Gesù stesso, pur volendo, non può fare nulla. Rimane stupito dinanzi alla loro mancanza di fede.

- I fratelli e le sorelle di Gesù. L'espressione "fratelli di Gesù" causa molta polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi su questo e su altri testi, i protestanti dicono che Gesù ebbe molti fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! I cattolici dicono che Maria non ebbe altri figli. Cosa pensare di questo? In primo luogo, le due posizioni, tanto dei cattolici come dei protestanti, contengono argomenti tratti dalla Bibbia e dalla Tradizione delle loro rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere questa questione con argomenti che sono solo intellettuali. Poiché si tratta di convinzioni profonde, che hanno a che fare con la fede e con il sentimento degli uni e degli altri. L'argomento solo intellettuale non riesce a disfare una convinzione del cuore! Irrita e allontana soltanto! Anche quando non sono d'accordo con l'opinione dell'altro, devo rispettarla. In secondo luogo, invece di discutere attorno a testi, noi tutti, cattolici e protestanti, dovremmo unirvi molto di più per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così sfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare alcune altre frasi di Gesù. "Sono venuto affinché tuttiabbiano vita e vita in abbondanza" (Gv 10,10). "Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu, Padre, mi hai mandato" (Gv 17,21). "Non glielo impedito! Chi non è contro di noi è a favore nostro" (Mc 10,39.40).

6) Per un confronto personale

- Signore Dio, che hai creato la terra perchè diventasse la dimora dell'uomo, aiutaci a renderla, col nostro lavoro, sempre più umana e abitabile. Preghiamo ?
- Signore, che hai nobilitato l'opera delle mani dell'uomo facendoti tu stesso lavoratore, fa' che non diventiamo mai schiavi del lavoro e del guadagno, ma ce ne serviamo come mezzo di liberazione a gloria del tuo nome. Preghiamo ?
- Signore, che hai manifestato la tua predilezione per i poveri e gli oppressi, aiuta i disoccupati ad avere un lavoro sicuro e una condizione degna di uomini liberi. Preghiamo ?
- Signore, che hai scelto una famiglia povera e un villaggio sconosciuto per la tua dimora fra noi, fa' che non disprezziamo le cose umili e semplici, perchè attraverso di esse tu ci porti la salvezza. Preghiamo ?
- Per i movimenti sindacali. Preghiamo ?
- Per la giustizia e l'onestà nel lavoro. Preghiamo ?
- Padre santo, che hai rivelato a san Giuseppe il mistero di tuo Figlio e lo hai affidato alla sua guida e custodia, donaci di poter sempre più comprendere il mistero della sua incarnazione. Preghiamo ?
- In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?
- La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

7) Preghiera finale : Salmo 89**Rendi salda, Signore, l'opera delle nostre mani.**

*Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e il tuo splendore ai loro figli.*

Sabato della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Sant'Atanasio

Lectio : Atti degli Apostoli 13, 44 - 52

Giovanni 14, 7 - 14

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che hai suscitato nella Chiesa **il vescovo sant'Atanasio**, insigne assertore della divinità del tuo Figlio, fa' che, per il suo insegnamento e la sua intercessione, cresciamo sempre più nella tua conoscenza e nel tuo amore.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 13, 44 - 52

Il sabato seguente quasi tutta la città [di Antiòchia] si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

3) Riflessione ¹³ su Atti degli Apostoli 13, 44 - 52

● Oggi come prima lettura si leggono gli Atti degli Apostoli, in particolare Paolo e Barnaba che diffondono il messaggio di Gesù. Sono ad Antiòchia sull'altopiano dell'Anatolia.

Qui ci sono parecchi ebrei e Paolo tiene nella sinagoga il discorso missionario, in cui fa vedere la "novità" di Cristo come culmine della storia di Israele.

Vengono registrati due atteggiamenti opposti: l'accoglienza gioiosa del messaggio da parte di numerosi pagani, e il rifiuto dei Giudei murati nel loro esclusivismo nazionalistico, rosi dall'invidia, e preoccupati per la concorrenza e il successo del nuovo movimento, che si rifa a colui che hanno messo in croce!

Il sabato successivo non siamo più all'interno della sinagoga e davanti a un pubblico esclusivamente giudeo, bensì tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore.

Il rifiuto giudaico del messaggio della salvezza portato dagli apostoli è il passaggio della promessa a una salvezza universale, rivolta a tutte le genti.

Nel brano viene citata un passo di Isaia: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra."

Ognuno di noi, come Paolo e Barnaba può sentirsi dire: "Tu sei stato posto per essere luce delle genti"! nel nostro piccolo, dove viviamo siamo una luce per tutti perché tutti abbiano la vita e ce l'abbiano in abbondanza!

Se al tempo di Gesù i pagani si identificavano con popoli e territori, oggi il pericolo è chiudersi in noi stessi, non si sa se per autodifesa o per cercare consolazioni spirituali, per essere non luce sotto il moggio, ma luce delle genti perché solo così la salvezza giunge a tutti!

L'ostilità tra i Giudei e Paolo e Barnaba sfocia nella persecuzione aperta e grazie all'influsso dei Giudei sui "notabili e sulle "donne pie" del luogo, si ottiene la loro cacciata dei due missionari.

L'episodio segna la rottura con l'ambiente giudaico, chiuso a una visione universalistica.

Constatato il rifiuto, Paolo e Barnaba non si fermano, ma passano altrove, ai pagani.

La separazione viene espressa con il gesto di "scuotersi la polvere dai piedi". Gli ebrei facevano questo quando rientravano da un territorio pagano, che li aveva resi "impuri".

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - www.paolaserra97.blogspot.com

Qui lo stesso gesto è rivolto ai "puri" per rivolgersi ai lontani: di quale purezza si parla? Di tutte quelle norme igieniche che erano scritte nella legge, da cui già i profeti avevano messo in guardia, dalla pratica dell'esteriorità che non rifletteva l'interno del cuore dell'uomo.

Il Vangelo passa continuamente attraverso i contrasti, le resistenze, le opposizioni più fanatiche.

E' un "passaggio"inevitabile, che invece di bloccarlo lo spinge sempre altrove, verso gli "estremi confini della terra!"

Stiamo solo attenti a non essere noi a bloccarlo, guardiamo fuori casa se c'è il mucchietto di polvere, davanti alla nostra porta, se il Vangelo si è scosso la polvere delle nostre meschinità ed è andato altrove!

L'unico modo di non perderlo di vista è scegliere la provvisorietà.

- Oggi ci troviamo ad Antiochia con Paolo e Barnaba. Una moltitudine di gente, di sabato, si riunisce intorno a loro per ascoltare il messaggio di Gesù.

Ma la gelosia dei Giudei arrivò al punto da incitare alcune donne e uomini di spicco, oggi si direbbe personaggi importanti... ad appiccare il "fuoco" ai i due missionari. I Giudei erano infatti convinti che la Parola di Dio fosse un'esclusiva loro e che le perle non si dovevano dare ai porci!!! Ma Paolo e Barnaba, vedendo che i "porci" avevano risposto con tanto entusiasmo alle parole di salvezza, sono molto incoraggiati e ricevono una carica esplosiva. Così, invece di essere scoraggiati dal rifiuto dei Giudei, vanno via pieni di gioia e di Spirito Santo, perché dai pagani avevano ottenuto un'ottima risposta.

Tutto questo è una bellissima lezione per noi oggi. Infatti, come allora, ci sono persone che ricevono la salvezza con infinita gratitudine, e altre che la respingono... c'è chi si apre alla luce e chi invece vuole continuare a vivere al buio. Come mi ha detto qualcuno... Dio viene accolto con più gioia da chi, avendo attraversato tante peripezie - per non dire tribolazioni - è molto ricettivo alla Sua Luce quando essa si presenta... non solo, ma il ringraziamento per la nuova nascita è molto più grande. Allora, non dobbiamo scoraggiarci quando il profumo di Cristo provoca "nausea" a qualcuno e, infastidito, cerca di allontanare con violenza questo buon odore. Dobbiamo invece rallegrarci e pensare alle Parole di Gesù: "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 10). E poi... se non tutte le ciambelle vengono col buco, non dobbiamo demordere, ma proviamo a fare un'altra ciambella, e facciamo lo stesso con la Parola di Dio. Quando in un ambiente non è accolta, o quando qualcuno cerca di impedircelo, non dobbiamo smettere di proclamare il messaggio di salvezza. L'unica cosa da fare è imitare Paolo e Barnaba che se ne vanno scuotendo la polvere dai piedi, non certo perché si erano rassegnati o perché le loro gambe tremavano dalla paura... ma perché sapevano che Dio, che sceglie sempre i tempi e i luoghi giusti... li avrebbe mandati da un'altra parte. Dio infatti, ci ha fatti liberi ed è molto paziente... sa che per qualcuno c'è bisogno di più tempo. In ogni caso, Paolo ha molta compassione per le persone che hanno respinto la Parola di vita, anche perché lui, forse si aspettava o desiderava il contrario. Infatti, nella lettera ai Romani (10, 1-4) il desiderio di Paolo viene espresso in questo modo: "Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza. Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza; poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede".

Allora, quando annunciamo il Vangelo e siamo oggetto di insulti o provocazioni, non dobbiamo mollare... anzi, dobbiamo essere stimolati a cercare di approfondire sempre più la Parola di Dio. Infatti, a volte non abbiamo lo slancio per testimoniare con franchezza perché siamo ignoranti nella Scrittura. Molto spesso poi, l'incoerenza della nostra vita è talmente palpabile che giustamente le nostre iniziative non hanno efficacia. Se diciamo A e poi facciamo B, non siamo molto credibili.

Allora, proviamo a dare con la nostra vita una testimonianza vera, senza pensare di essere migliori di nessuno. Tutti abbiamo bisogno di essere salvati. TUTTI... Se Dio volesse punire i peccatori tagliando la lingua a chi parla troppo e male, o tagliasse la testa a chi la pensa diversamente, o la mano a chi fa il furbo, il mondo sarebbe pieno di invalidi!!!

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 14, 7 - 14

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 14, 7 - 14

• La pagina di oggi si trova all'interno di quella parte del Vangelo secondo Giovanni che si può definire come "libro della gloria", e che prende i capp. 13–20, e ancora più precisamente, all'interno di quello che è l'ultimo discorso di Gesù, che occupa i capitoli 13–17, ovvero il discorso durante l'ultima cena.

Questo discorso è anche composto, come si vede proprio oggi, da dialoghi. Gesù risponde a Tommaso e a Filippo; prima aveva parlato con Pietro (13,36-38), con la sua generosa profferta («Darò la mia vita per te...») mentre poco più avanti, invece interverrà anche Giuda (non l'iscariota; 14,22). In effetti, si può chiamare questa parte della cena di Gesù – a partire dalla domanda di Pietro – quella delle quattro domande. La sezione si chiude con Gesù che, dopo aver spiegato, dice infine «Alzatevi, andiamo via di qui!» (v. 31). Ma nemmeno questo invito farà terminare il discorso di Gesù, che anzi proseguirà fino al cap. 16. Gesù risponde ai suoi discepoli, che sembrano essere concentrati solo sulla sua dipartita; la risposta più lunga è quella a Filippo (14,9-21), e continuerà anche nel vangelo della prossima domenica, la VI di Pasqua.

Gesù spiega, con le sue risposte: dove sta andando; il fatto che è bene che se ne vada; il suo ritorno. In questo testo prevale il carattere del discorso d'addio: è un testamento. Siamo cioè all'interno di un vero e proprio "discorso d'addio", paragonabile a quello di Giacobbe che prima di morire benedice i figli (cf. Gn 49) o a quello di Mosè (che poi è l'intero libro del Deuteronomio) che si congeda da Israele e lascia le consegne a Giosuè.

I temi del discorso d'addio sono molteplici, ma in generale si può dire che Gesù parla della sua partenza in modo incoraggiante, promettendo di ricordarsi dei suoi discepoli e annunciando la venuta del suo plenipotenziario, lo Spirito, che agirà per conto suo in sua assenza. Le caratteristiche del discorso d'addio di Gesù che si trovano anche nella letteratura biblica o apocryfa sono: la predizione della morte, la predizione di future sofferenze e persecuzioni, una esortazione a una vita morale, un invito a stare uniti, e amarsi gli uni gli altri, e il rinnovo delle promesse di Dio. La nostra pagina può essere divisa in due parti: a) nella prima parte (vv. 1–7) – in cui Gesù parla della sua partenza in modo incoraggiante – protagonista è Tommaso; b) nella seconda parte (8–12), protagonista è Filippo, e Gesù esorta lui e i discepoli a credere in lui.

Nei vv. 1–7 Gesù prepara i suoi discepoli alla sua prossima assenza, perché lui deve tornare al Padre: da lui è venuto, e la comunione con lui è il suo ritorno. Ma poiché l'addio è comunque traumatico, ecco che Gesù deve insistentemente rassicurare i suoi e dar loro delle spiegazioni. Invitando i suoi a non turbarsi, Gesù usa un linguaggio affettivo. Il turbamento del cuore però riguarda non solo le emozioni, ma soprattutto l'intelligenza e la volontà. Mentre nella nostra cultura il cuore è immaginato come la sede degli affetti, nel linguaggio biblico il cuore ha un altro significato, ed è la sede dell'intelligenza e della volontà, cioè del pensiero. Riprova ne è la frase di Gesù quando si rivolge ad alcuni suoi avversari domandando loro «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore?» (Mt 9,4). Di cosa sia il cuore nella Bibbia, ha scritto un grande esegeta come il cardinale Carlo Maria Martini: «il cuore è l'intimo dell'uomo, il centro della persona, il luogo profondo in cui la nostra persona prende coscienza di sé, riflette sugli avvenimenti, medita sul senso della realtà, assume comportamenti responsabili verso i fatti della vita e verso lo stesso mistero di Dio».

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.lapartebuona.it - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Gesù poi consola i suoi dicendo che non devono temere di non trovare posto in Cielo. Senza indugiare in dettagli, spiega che quel rifugio non è anzitutto un luogo, ma una relazione, giocata sul verbo *menein* (dimorare), tanto caro a Giovanni. Si rappresenta qui un edificio mediante un discorso figurato, ma la figura poi cede il passo a un discorso centrato non più su un luogo, ma – appunto – su una relazione, quella con il Padre di Gesù. Sotto queste parole potrebbe esserci anche un'allusione alla concezione giudaica delle *Hekhalot* (palazzi) che riguardano storie di veggenti che avevano visto i palazzi divini del Cielo, tradizione basata sulla visione del carro di Ezechiele al cap. 1. L'allusione non è quindi al Tempio di Gerusalemme, che Gesù ha chiamato proprio la "casa del padre mio" in Gv 2,16 («Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato»), ma un tempio celeste.

Una delle più esplicite parole di Gesù sul suo ritornare si trova qui, con la frase *palin erkomai*: "Verrò di nuovo". È la seconda venuta di Gesù. Questa non è più presentata indirettamente nella figura del Figlio dell'Uomo che verrà sulle nubi del Cielo – o in parabole (come quella del padrone che lascia le sue proprietà ai servi...): qui Gesù parla di sé: ego, io. La promessa del suo ritorno è costruita sulla base non di un futuro – come si legge anche nella traduzione CEI – ma di un presente: Gesù sta dicendo «Vengo di nuovo», indicando un futuro che è già realizzato, già presente.

Gesù promette poi di prendere con sé i suoi discepoli, non li lascerà sperduti, ma li porterà dove è lui stesso. Un noto studioso del Quarto vangelo, Raymond Brown, vede questi vv. come una reinterpretazione del tema della *parusia*, quando nella comunità dell'evangelista ci si rende conto che la *parusia* non era avvenuta subito dopo la morte di Gesù e quando i discepoli cominciarono a morire.

La domanda di Tommaso è un artificio retorico per consentire a Gesù di chiarire la sua frase al v. 4, «Voi conoscete la via». Si tratta ancora di uno dei tanti fraintendimenti di cui è costellato il Vangelo secondo Giovanni: Gesù parla di una via diversa, mentre Tommaso vorrebbe avere le indicazioni stradali, come quelle di un navigatore... La via invece è la relazione con una persona: Gesù. Dicendo «Io sono la via, la verità e la vita» Gesù dice che i suoi discepoli sanno già dove andrà Gesù, e sanno anche la strada per raggiungerlo, quando tornerà a prenderli. È la sesta forma di autorivelazione di Gesù del Quarto vangelo («Io-sono»: il pane di vita; la luce del mondo; la porta delle pecore; il buon pastore; la risurrezione e la vita), quella in cui Gesù dice di sé di essere la strada per poter finalmente vedere il Padre. Affermando che «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» dice una pretesa grande, forse tra le più alte che si trovino nei vangeli: è l'autocoscienza del Gesù del quarto evangelista di essere il mezzo fondamentale per giungere a Dio.

Nel Primo Testamento la via e la verità sono modi per dire quello che è la Legge – che Gesù, almeno secondo quanto si legge nel Discorso della Montagna (Mt 5–7), non viene ad abrogare. Ora Gesù nella sua umanità (la Parola incarnata) e divinità (quella Parola era presso il Padre, al quale torna) è per noi via verità e vita. Gesù dice di essere non semplicemente la via a Dio, ma al Padre; è il modo con cui il Gesù del QV definisce Dio, ma significa anche che chi segue questa via, può trovare un Dio che è Padre, non patrigno.

Nella seconda parte della nostra pagina (vv. 8-12) Filippo chiede a Gesù «Mostraci il Padre». È difficile dire cosa Filippo potesse avere in mente, e cioè quello che il testo vuol dire. A un livello superficiale, la domanda potrebbe essere una "prova" per Gesù, simile alla domanda che i farisei gli rivolgono durante la Festa delle capanne: «Dov'è tuo padre?» (Gv 8,19) – domanda simile a quella di Pietro, «Dove vai?». Forse Filippo cercava un segno? O una visione? Ma Gesù dev'essere stupito della domanda di Filippo, perché aveva già detto poco prima, nel percorso narrativo di Giovanni, gridandolo a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,44-45). Sul piano grammaticale, la risposta di Gesù ha due perfetti – tradotti da CEI alla lettera, «chi ha visto me, ha visto il Padre» –, ma che possono essere espressi anche con un presente: «chi vede». Sul piano del racconto del Quarto vangelo: la frase è il riepilogo, il sommario, la sintesi di tutta la prima parte del vangelo secondo Giovanni, il libro dei segni (e infatti si trova alla fine del cap. 12), dove Gesù è presentato come la Parola del Padre che si è fatta carne. Infine, sul piano teologico il punto è che quello che Gesù ha detto più volte e i discepoli non hanno ancora capito è difficile da comprendere, perché è il punto capitale che distingue la nostra fede da quella dell'ebraismo: «Chi vede me vede il padre» dice il principio di incarnazione.

Lo stesso concetto si ritrova in modo simile in uno scritto paolino: Gesù Cristo è icona (eikon: "immagine") del Dio invisibile (cf. Col 1,15). Se il Padre non si mostrerà finché non saremo simili a lui, quando lo vedremo come egli è (cfr. 1Gv 3,2), Gesù invece si è già «fatto vedere» (cf. 1Cor 15,5) dagli uomini.

In questo discorso d'addio, Gesù chiede ai suoi anzitutto di fidarsi di lui: è la fede il punto centrale, non tanto o soltanto il voler vedere o capire: Gesù invita i suoi a credere in lui: «Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse».

- «Io sono nel Padre e il Padre è in me»

Oggi, siamo invitati a scoprire in Gesù il Padre che ci viene svelato. Filippo esprime una intuizione molto giusta: «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8). Vedere il Padre è scoprire Dio, come origine, come vita che s'innalza, come generosità, come dono che costantemente rinnova ogni cosa. Di cos'altro abbiamo bisogno? Procediamo da Dio e ogni uomo, sebbene incoscientemente, porta con sé il profondo desiderio di tornare a Dio, di rincontrare la casa paterna e restare lì per sempre. Lì si trovano tutti i beni che possiamo desiderare: la vita, la luce, l'amore, la pace... Sant'Ignazio d'Antiochia, che fu martire all'inizio del secondo secolo, diceva: «C'è in me un'acqua viva che sussurra e dice dentro di me; «Vieni dal Padre!».

Gesù ci fa intravedere la profonda intimità reciproca che esiste tra Lui e il Padre: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11). Quello che Gesù dice e fa trova la sua origine nel Padre, e il Padre si manifesta pienamente in Gesù. Tutto quello che il Padre desidera dirci lo si trova nelle parole e negli atti del Figlio. Tutto ciò che Lui desidera adempiere in beneficio nostro, lo compie per suo Figlio. Credere nel Figlio ci permette di «presentarci... al Padre» (Ef 2,18).

La fede umile e fedele in Gesù, la scelta di seguirLo ed ubbidirlo giorno dopo giorno ci mette in contatto misterioso ma reale con lo stesso mistero di Dio, e ci fa beneficiari di tutte le ricchezze della Sua benevolenza e misericordia. Questa fede permette al Padre portare avanti, attraverso noi, l'azione della grazia che cominciò con Suo Figlio; «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio» (Gv 14,12).

- Giovanni 14,7: Conoscere Gesù è conoscere il Padre. Il testo del vangelo di oggi è la continuazione di quello di ieri. Tommaso aveva chiesto: "Signore, non sappiamo dove vai. Come possiamo conoscere la via?" Gesù risponde: "Io sono la via, la verità e la vita! Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Ed aggiunse: "Se conoscete me, conoscete anche il Padre. Fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Questa è la prima frase del vangelo di oggi. Gesù parla sempre del Padre, perché era la vita del Padre che appariva in tutto ciò che diceva e faceva. Questo riferimento costante al Padre provoca la domanda di Filippo.

- Giovanni 14,8-11: Filippo chiede: "Mostraci il Padre e ci basta!" Era il desiderio dei discepoli, il desiderio di molte persone delle comunità del Discepolo Amato ed è il desiderio di molta gente oggi: come fa la gente per vedere il Padre di cui tanto parla Gesù? La risposta di Gesù è molto bella ed è valida fino ad oggi: "Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto! Chi ha visto me ha visto il Padre!" La gente non deve pensare che Dio è lontano da noi, distante e sconosciuto. Chi vuole sapere come e chi è Dio Padre, basta che guardi Gesù. Lui lo ha rivelato nelle parole e nei gesti della sua vita! "Il Padre è in me ed io sono nel Padre!" Attraverso la sua obbedienza, Gesù si è identificato totalmente con il Padre. Lui faceva ogni momento ciò che il Padre gli mostrava di fare (Gv 5,30; 8,28-29.38). Per questo, in Gesù tutto è rivelazione del Padre! Ed i segni o le opere sono le opere del Padre! Come dice la gente: "Il figlio è il volto del padre!" Per questo in Gesù e per Gesù, Dio sta in mezzo a noi.

- Giovanni 14,12-14: Promessa di Gesù. Gesù fa una promessa per dire che la sua intimità con il Padre non è un privilegio solo suo, ma è possibile per tutti coloro che credono in lui. Anche noi, mediante Gesù, possiamo giungere a fare cose belle per gli altri come faceva Gesù per la gente del suo tempo. Lui intercede per noi. Tutto ciò che la gente chiede a lui, lui lo chiede al Padre e lo ottiene, sempre che sia per servire. Gesù è il nostro difensore. Se ne va ma non ci lascia senza difesa. Promette che chiederà al Padre e il Padre manderà un altro difensore o consolatore, lo Spirito Santo. Gesù giunse a dire che è necessario che lui vada via, perché altrimenti lo Spirito

Santo non potrà venire (Gv 16,7). E lo Spirito Santo compirà le cose di Gesù in noi, se agiamo a nome di Gesù ed osserviamo il grande comandamento della pratica dell'amore.

6) Per un confronto personale

- Perché i ministri della Chiesa siano apostoli della consolazione dello Spirito, per la crescita nella fede e nel timore del Signore. Preghiamo ?
- Perché i vescovi nelle loro visite pastorali trovino accoglienza aperta e generosa e possano animare le chiese locali alla comunione, al servizio e all'impegno di evangelizzazione. Preghiamo ?
- Perché i credenti sappiano riconoscere nei segni sacramentali di oggi i gesti prodigiosi degli apostoli, che risanano e risuscitano i malati e i caduti nel male. Preghiamo ?
- Perché coloro che si scandalizzano del duro linguaggio della fede e del vangelo della croce, comprendano che le parole di Cristo sono sorgenti di vita eterna. Preghiamo ?
- Perché noi qui presenti facciamo l'esperienza di Pietro nell'appellarci alle parole di vita eterna del Cristo, ogniqualevolta siamo tentati di incredulità o di fuga. Preghiamo ?
- Per il nostro parroco. Preghiamo. ?
- Per le associazioni caritative della parrocchia. Preghiamo ?.
- Signore, tu sei nel Padre e il Padre è in te: introduci anche noi nel mistero di questo amore. Preghiamo ?
- Signore, chi vede te vede il Padre: svelaci la presenza amorosa del Padre in ogni avvenimento della vita. Preghiamo ?
- Signore, chi crede in te compirà le tue stesse opere: concedici di avere il tuo amore verso tutti, in particolare verso i piccoli e gli ultimi. Preghiamo ?
- Signore, tu sempre esaudisci chi chiede nel tuo nome: ascolta il grido dell'umanità sofferente. Preghiamo ?
- Signore, tu sei presso il Padre per intercedere per noi: non venga mai meno la nostra fiducia in te. Preghiamo ?
- Per chi respinge la Parola di Dio. Preghiamo ?
- Per i credenti delle religioni non cristiane. Preghiamo ?
- O Signore, che conosci le profonde aspirazioni del nostro cuore, fa' che il nostro desiderio di vederti si sazi in una preghiera più viva come esperienza del tuo mistero personale. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Indice

Lectio della domenica 26 aprile 2026	2
Lectio del lunedì 27 aprile 2026	7
Lectio del martedì 28 aprile 2026	11
Lectio del mercoledì 29 aprile 2026.....	15
Lectio del giovedì 30 aprile 2026.....	20
Lectio del venerdì 1 maggio 2026	25
Lectio del sabato 2 maggio 2026	30
Indice	36

www.edisi.eu